COROGRAFIA
FISICA STORICA E STATISTICA
DELL'ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE
CORREDATA
DI UN ATLANTE
DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

ITALIA MEDIA O CENTRALE

Parte X.

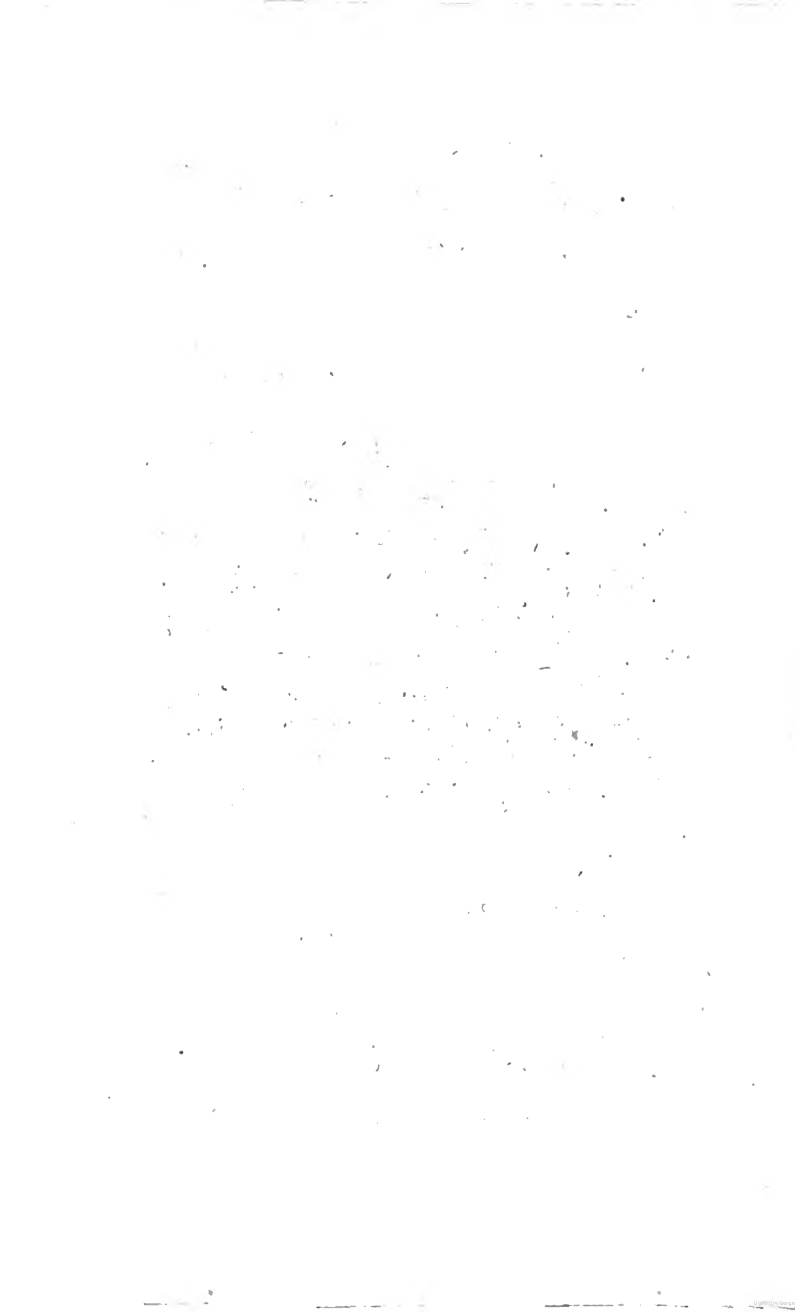
REPUBBLICA DI S. MARINO

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1845

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELLA

REPUBBLICA DI S. MARINO

INTRODUZIONE

Con venerazione, non esagerata ma neppur mentita, imprendiamo a coordinare compendiosamente le notizie Corografiche di S. Marino. Questa Repubblica, quasi impercettibile nella bilancia politica in cui forma peso l'estensione e la forza, sottraevasi in ogni tempo, per la sua picciolezza appunto, alle violenze della usurpazione. Nata con umili ma santi auspicj, addiveniva il palladio della libertà nazionale, coprendolo coll' egida di uno statuto democratico; e ciò nondimeno era rispettata nei suoi angusti confini da quattordici secoli, mentre quella di Roma, conquistatrice del mondo, periva dopo il corso di soli sei. Il torrente devastatore delle rivoluzioni sociali risparmiò sempre le rupi del Titano: caddero gli imperi e i reami; lo statuto di S. Marino restò intatto: la sua libertà mantenutasi intemerata per un prodigio simile a quello con

cui potrebbe salvarsi la pudicizia di sacra vergine in mezzo ai disordini di un prolungato saccheggio, ha ormai ottenuto il titolo prezioso di *Libertà perpetua.*

Per sì giusti e importanti riflessi questa piccola italiana contrada meritava al pari di ogni altra la sua speciale illustrazione corografica. Le venne reso un tal tributo letterario da alcuni storiografi, che ne parlarono incidentemente; con più diffusione ed accuratezza da altri, che le consacrarono una storia separata. Primeggiava tra questi il celebre cav. Melchiorre Delfico; modernissimamente pubblicò un quadro, non solamente storico ma anche statistico, di quella serenissima Repubblica il Capitano Oreste Brizzi aretino: quei due dotti ed eruditi scrittori ci serviranno quindi di guida nella raccolta delle più importanti e men dubbie notizie.

INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

DELLE PRINCIPALI E MIGLIORI OPERE

CHE TRATTANO DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO.

Valli Matteo — Dell'origine e Governo della Repubblica di S. Marino — Padova 1633.

Zuccoli Lodovico Faentino — Dialoghi: Venezia 1625. Fra questi avvene uno intitolato *Il Belluzzi* o la *città Felice* (S. Marino).

Delfico Melchiorre — Memorie Storiche della Repubblica di S. Marino. Milano 1804. Con seconda edizione in 3 volumi fu riprodotta in Firenze quest'opera dal 1842-44.

Auger Saint-Hippolite — Essai Historique sur la Republique de S. Marino. Paris 1827.

Brizzi Cap. Oreste — Quadro Storico-Statistico della serenissima Repubblica di S. Marino. Firenze 1842.

AVVERTENZA

Parlarono incidentemente di S. Marino gli scrittori di *Viaggi in Italia* stranieri e nazionali, gli autori di Dizionarj geografici, e gli storiografi Ammirato, Muratori, Muller, Botta, Marini e Sismondi.

REPUBBLICA DI S. MARINO

I.

COROGRAFIA FISICA

§. 1.

POSIZIONE, ESTENSIONE E NATURA DEL SUOLO.

Nella pendice orientale di quei gioghi del toscano Appennino che portano il nome di *Alpe della Luna*, scaturisce la Marecchia tributante le sue acque all'Adriatico al disotto di Rimini, dopo averne lambite le mura: e nei monti di Carpegna che fronteggiano il confine granducale del Sasso di Simone, nasce la Conca, fluente anch'essa nel mare soggiacente per un alveo quasi all'altro parallelo. Di mezzo ai due fiumi, e distaccato al tutto dai poggi che lo ricingono in emiciclo, elevasi il *Titano*; quasi superbo del nome suo, conservatore di un vetustissimo mito, nel quale adombransi manifestamente preziose tracce del primitivo italico incivilimento. Quel vertice montuoso e gli altri tre circonvicini, meno di esso elevati e distinti col nome di *Monte della Guaita*, *Monte Gistà*, e *Monte Cucco*, formano colle loro pendici tutta la Repubblica di S. Marino; la quale resta in certa guisa inchiodata nello Stato della Chiesa tra le due Legazioni di Forlì e di Urbino e Pesaro, con una superficie di

tornature 21,401 circa, o *ari* 630,873, equivalenti a *miglia geografiche* sedici circa.

Avvertiva saggiamente il cel. Cav. Delfico, che poco gioverebbe il trattenersi minutamente in ricerche fisiche sopra sì augusto territorio, poichè nella sua piccolezza non può presentare singolarità interessanti. Ci limiteremo quindi ad accennare, che l'ossatura del monte è formata di un tufo *calcareo arenoso* più o meno compatto, duro cioè e resistente allo scalpello ove predomina in esso la calce; che il suo impasto è talvolta conchiglifero, talora di grana più ruspa e col tempo soggetto a sfarinarsi. Sulle pendici orientali del Titano quella roccia mostrasi a nudo con dirupi tagliati a picco per immense frane in vetusti tempi accadute: serve di base ai filoni petrosi un vasto deposito di argilla. Sembrò ad alcuni naturalisti di ravvisare in quei terreni alcune tracce di materie vulcaniche; forse ambirono di ritrovare in esse la cagione etimologica del nome Titano, poichè soggetti degni di tutta fede ne assicurarono, non essersi mai rinvenuto in quel monte indizio alcuno di vulcani spenti.

Fu di sopra fatto parola del calcareo *conchiglifero;* qui vuolsi aggiungere che di quei testacei impietriti se ne trova sul Titano gran copia e di moltiplici varietà, specialmente opercoli di *coclee* di differenti specie. Può ivi altresì trovare il geologo belle *concrezioni alabastrine* o solfati calcarei più o men compatti alcuni dei quali capaci di pulimento, e calcaree *stalammiti* e *stallattiti* da impiegarsi come i marmi in lavori destinati a stare esposti agli influssi atmosferici. Non è raro in quel terreno neppure il *manganese*, tanto utile alle arti ed alle chimiche operazioni. Abbonda poi lo *zolfo* nella collina di Faetano,

ove potevasi alimentar con esso l'apertavi officina, se fossero stati impiegati metodi migliori in quell' utilissima impresa. Nei fossi finalmente e nelle fenditure montuose per le quali scorrono le acque piovane, sono disseminati i frantumi di una *lignite* che perdè in gran parte i suoi principj bituminosi ed infiammabili, perchè da gran tempo esposta all'aria e dilavata. Tra le curiosità naturali additeremo una *grotta* repartita in tre lunghi anditi, che si internano nel monte denominato Montecchio.

Cade ora in acconcio l'avvertenza che le acque minerali di cui parlarono Mengo Faventino, Andrea Baccio ed il Nardi, dandogli anch'essi il nome comune di *Aqua di S. Marino*, è fuori del territorio della Repubblica, poichè nella limitrofa valle di S. Anastasio hanno scaturigine a breve distanza l'una dall'altra quelle tre celebrate sorgenti sulfurea, salina e ferruginea. Devesi bensì correggere la notizia data da qualche storiografo, che la Repubblica manchi affatto di acque potabili di vena, essendo stati resi certi che il territorio possiede tre ricche sorgenti di acque dolci le quali servono continuatamente al moto di diciotto macini da grano, ed a quello di una polveriera. Le precitate polle danno origine ai tre fiumicelli irriganti il territorio repubblicano; l' *Ansa* cioè, che nasce sotto il borgo di S. Marino ed imbocca nell' Adriatico presso Rimini; il *Marano* tributario anch'esso direttamente del predetto mare; il fiumicello di *S. Marino* influente della Marecchia.

La *Flora* Sanmarinese non è diversa da quella delle circonvicine pendici dell' Appennino; noteremo solamente che la *quercia* predomina tra gli alberi di alto fusto, e che nella parte boschiva si fa raccolta

copiosissima di *funghi* buoni a mangiarsi. Gli animali che vivono liberi sono *volpi, lepri, tassi, martore; uccelli* di transito e stazionarii di diverse specie; qualche *rettile* innocuo, ed *insetti* pertinenti a famiglie conosciutissime. Trattandosi finalmente di un monte da tutti gli altri distaccato, è facile il comprendere con quanta forza vi soffino i venti; in singolar modo poi l'ostro e il libeccio che direttamente percuotono la parte più abitata, cui servono di difesa bensì da tutti gli altri le montuose pendici che la ricingono. Ma il soffio dei precitati venti che predominano non è malefico: anzi è da notarsi che in veruna parte del piccolo Stato si svolgono nocivi miasmi. Vi si gode infatti di un clima rigido sì nel verno, ma di dolce temperatura nei mesi estivi nei quali il calore non oltrepassa i venti gradi, ed in ogni stagione poi salubre per eccellenza; l'aere insomma che vi si respira è purissimo. Piuttosto frequenti sono ivi le *piogge*, come pure le *nebbie* dal Dicembre all'Aprile, sebbene asciutte: rari assai esser sogliono i *turbini* e gli *uragani*; rarissimi i terremoti.

§. 2.

ABITANTI.

In una Repubblica con sole miglia sedici di *superficie* è troppo naturale la curiosità di conoscere a quanto ascenda la sua popolazione. Ma quel Governo non amò di istituire una regolare anagrafe da rinnuovarsi periodicamente, e tanto meno da pubblicarsi. E si ebbero forse plausibili ragioni di tenere in vigore un tal divisamento;

se nonchè vana sarebbe quella di voler tener nascosa la propria picciolezza; non essendo tanto difficile a discuoprirsi in questi tempi specialmente, nei quali la *statistica* è scienza diffusa perchè utile e necessaria, ed in qualunque modo i dati principali della medesima vogliono conoscersi. Che i Parrochi Sanmarinesi tengano pur avvolti nel mistero i registri dei nati e dei morti, o per non manifestare le rendite lor provenienti dalle decime, o per conformarsi alla mire governative; quindi continuino a lor talento di dare la notizia generica che la popolazione è in *aumento*: ad onta di tutto ciò siamo resi certi che la cifra generale contenente il numero degli abitanti è tra i *settemila* e i *seimila*, anzi molto più vicina al secondo che al primo termine; che la popolazione della piccola capitale oltrepassa di poco i *seicento*, e quella del borgo i *cinquecentosessanta*. E per non esser di nuovo obbligati a tornare sopra un articolo di sì meschina entità, aggiungeremo quì che i componenti il clero, per verità non ricco, sono *cento* circa; quarantadue cioè *preti* e *chierici* secolari, venticinque *regolari* e trenta *monache*. Noteremo infine che in forza di quella necessità che, per quanto sembra, costringe periodicamente qualche centinajo di campagnoli a procacciarsi la sussistenza nelle romane campagne durante il verno, la popolazione si mantiene stazionaria, sebbene sia notabilmente maggiore delle morti il numero delle nascite, stantechè non tutti quegli che trasmigrano fanno poi ritorno nelle mura domestiche.

Più lieto e più utile argomento ne offre il carattere morale di questa avventurosa famiglia repubblicana. Dai limitrofi non è giustamente apprezzata la loro felicità; gli

stranieri la conoscono appena di nome: certo è però che se essa non gode i grandi piaceri cittadineschi, nemmeno è tormentata dalle tristissime conseguenze del fasto vanitoso, dell'ambizione, del lusso, e gode di una quiete invidiabile. La moralità dei costumi è perciò in questa Repubblica più che altrove rispettata: rarissimi sono ivi i delitti; quelle pacifiche famiglie non sono disturbate dal sospetto di latrocinj e di furti. Il gentil sesso della classe agiata mostrasi all'uopo in addobbo elegante, ma per tornar ben tosto ad usar vesti di tutta semplicità. La saggezza degli ordinariamenti governativi rese i Sanmarinesi generalmente inchinevoli al ben oprare, ne addolcì l'indole, gli rese cortesi, leali, sobrii, religiosi senza superstizione, passionatamente ospitali. In mezzo a sì nobili virtù trasparisce qualche volta la fierezza di animo repubblicano, nel risentimento provocato da un qualche forestiero o rifugiato, che conculchi i doveri dell'ospitalità facilmente conceduta; tanto più che tra le passioni ad ogni uomo comuni predomina la collera, la quale però quasi mai arma la mano del Sanmarinese chi voglia disfogare il suo sdegno: quell'ira suol esser brevissima, rapidamente succedendole la consueta calma. Vorrebbesi coronare quest'articolo colla dimostrazione del prodigio che in questa Repubblica non allignò giammai il mal germe della demagogia, ma questo delicatissimo punto storico debbesi dilucidare nei cenni storici che in seguito esporremo. Del *dialetto*, molto conforme al romagnuolo, ma con proferenza più gutturale, darà saggio il consueto *Dialogo* (1).

DIALOGO

ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

Serv. *Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l' ombrello?*

Serv. *Per non portare quell' impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma, invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.*

TRADUZIONE

IN

DIALETTO SANMARINESE

DIALOGO

FRA UN PADRONE E UN SU SERVIDORE.

Patr. E csé Batesta et fatt tutt quel c' a' t' ho dett.

Serv. Sgnor, lus' accerta pu' ca no lasciéd njent indrì per quant a jo podud. Sta mattèna a sei or e un quêrt a jera gia per stràda, al sett e mezz a n'aveva fatt la mità, e agl' ott e tre quêrt a j entrêva atla città, ma pù e piuveva tant fort!

Patr. Che sgond e solit, t' saré stêd a birbaccion a tl' ostaria per stê d'asptand cun piuvess più. E perchè t' nè tolt l'umbrêla?

Serv. Per no portê el' intrigh; e pú irsera quand audid a lett un pîuveva più, o se piuveva l'era una cosa d'gnint; e sta matêna quand am so alzed sù l' era un bell temp, ma a sl' alzê de sol u se arnuvlêd Dop l' a dêd su un gran vent, ma invec d' mandê vi i nuvl, l' è vnud una gran tempesta c' la ja durêd mezz' ora, e pu l'à fatt d' l' acqua c' la vniva giù a si secch'.

Padr. *Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; non è vero?*

Padr. In st' mod tem vó dê ad intenda ch' tnè fatt gnint d' quell ca t'aveva cmandêd; u n' è vera?

Serv. *Anzi spero che ella sarà contenta, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*

Serv. Ênzi a jò fed cla sarà cuntent; quand la conoscrâ ch' in do or a jo girêd tutt la città.

Padr. *Sentiamo le tue prodezze.*

Patr. Sentimma l' tu bravuri.

Serv. *Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi raccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*

Serv. Quand' e' piuveva am so tratnud da e' sartor, e ajò vdud acomdêd e su pachess con la fodra e e' bavr nov; la su giubba turchina, e i calzon a sli staffi j era finid; e e'curpett ul tajêva alora.

Padr. *Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*

Padr. Questa la va ben. Ma poc d' lontên u jera ênca e caplêr, e e'calzulêr, e da lor t' uni se andêd?

Serv. *Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*

Serv. Sî signor: E caplêr l'arpuliva e su capell vecchj, e uni restêva che d' fê l'urel a me capell nov. E calzulêr l'aveva fnid i stivêl, i scarpon da caccia, e i scarpîn da ballê.

Padr. *Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?*

Padr. Ma at chêsa de mi bab, quand i set stêd, che quest l' era e' più?

Serv. *Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*

Padr. *Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*

Serv. *No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso Mongiardino ed avevano condotto il bambino e le bambine.*

Padr. *Ma la servitù era tutta fuori di casa?*

Serv. *Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre; la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli, se ne era andato colla carrozza verso Serravalle.*

Padr. *Dunque la casa era vuota?*

Serv. *Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*

Padr. *Meno male. E la provvista per domani?*

Serv. Quand l'a fnid d'piova. Ma u n'jera nè e' su bab, nè la su mama, nè e' su zii, perchè pass' jir j'andò in campagna, e i stid ênca a dormì.

Padr. E' mi fradel però, e la su dona i sarâ stêd at chêsa.

Serv. Non signor, perchè j'aveva fatt una corrida a cavall a Mongiardên e j aveva mnêd dri e burdel sal burdeli.

Patr. Ma i servitûr j'era tutt fora d' chêsa?

Serv. E cogh l'era andêd fora in campagna a te su bab, la serva e i du servitûr j'era a sla sù cognêda, e e' cochièr ch'l'aveva avud ordin d'tachê i cavall per mnêj a spass, l'andêva a se legn vers Serravall.

Patr. Donca at chêsa un' jera più nissun?

Serv. An jo truved che e' stallir e am lu a jò consgnêd tutt lî lettr perchè ul dass am chi gl'aveva d' avè.

Patr. A csè un jé mêt. Ma la spesa per dmên?

Serv. *L' ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lesso di vitella, ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un' anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.*

Padr. *E del pesce non ne hai comprato?*

Serv. *Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliuste.*

Padr. *Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*

Serv. *Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*

Padr. *E che nuove ti ha date?*

Serv. A la jò fata. Per la minestra a jò pres el pasti, e intênt a jò comprêd de furmaj, e de butir. Per fè la giunta am l'aless dla vitela am sò fatt dê un pezz d'castrêd. E frit al farò d' cervel, d'curadela, e d' scarciofl. Per e stufêd a jo cumprêd de baghîn, e un êndra da fas a sì chêvl. E n' avend potud truvê nè tord, nè stêrni, e nè beccaci aj armidierò sà una galinaccia, e a la cusgrò a te forn.

Patr. E e' pesc te n l'è cumprêd?

Serv. Ênzi a n'ho cumprêd un bel poc, perchè l'era a bon merchêd: a j ho tolt l'sfoji, l'trij, la ragia, de merluz, e e di barbun.

Patr. A csè la va bnon. Ma e' barbir ten l'avré vdud?

Serv. Ênzi siccom l'ha la buttega tachêda am quella dov us vend el spezj e dov aj ho cumprêd e' zucre, e' pevre, la canela, e i garofne, e la ciuvlada, e csê aj ho discors anch sa lu.

Patr. Che novi t' hal mo dêd?

Serv. *Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per Rimini. Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.*

Padr. *Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piacerà.*

Serv. *Comandi pure.*

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutte, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

Serv. U m'ha dìtt, ch' l'opra in musica la ja piasgiud molt ben, ma che e' bal i l'ha fischiêd; che che giovnott su amigh l'ha perdud a e giogh tutt'el scomessi, e che adess l'aspetêva la posta per andêsne a Rimne. U m'a ditt ancora ch'la sgnora Lucia la ja ded licenza a ml' innamured cu l'aveva da spûsè, e ch'la a giurêd d'no vlel più a m li schêrpi.

Patr. La sarà g-losà. . . l'è una una cosa da rida! ma discoremma de fatt nost.

Serv. S'la s'cûntenta a magn un pezz d'pên, e a begh un bicchjîr d'vên e pu a sarò subt da li.

Patr. Siccom a j ho prescia d' scapê da chêsa, sent prîma quel ch'a voj, e dop t'magnarè, e t'durmirè quant t'vo.

Serv La cmanda pu.

Patr. Per e pranz ca em da fê maniss gni cosa a tla sêla più bela. T'e' da to la tvaja, e i tvajol più bon; di piatt cappa quei d'majolga, e fa cui sia l'scudeli, e i schifett. Prepara a sla credenza i frutt, l'uva, el nusgi, gl'amandali, i cunfett, e l'boci de ven.

Serv. *E quali posate metterò in tavola?*

Padr. *Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di vetro arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

Serv. *Ella sarà servita puntualmente.*

Padr. *Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa' riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo con zanzariere. Empi la brocca di acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa' tutto in regola, e la mancia non mancherà.*

Serv. *Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*

Serv. Che posadi oj da metta a sla têvla?

Patr. To i cucchjer d'argent, e l'furcèni, e i curtell a se mandgh d'avorie, e arcordt, che l'boci, i bicchijr, e i bicchijren i sia d'cristall arrodêd. Mett' pu intond a la têvla el sedij più boni.

Serv. A farò tutt com l'ha m'a ditt.

Patr. Arcordt che stasera e'ven la mi nona. T' sè quant la jè nujosa cla vechia. Accomda ben la stênza bona. Fa rimpì e' pajacc, e fa arbatta i matarazz. Mett a se lett i lenzol, e l'fudretti più fêni, e covrel a sli tendi. Mett' l'acqua atl'urcióla, e sovra e cadèn stendie un sciugamên ordinarie, e un di fén. Fa ben ben gnì cosa, e t'avrè la mência.

Serv. Per dila com la sta, la m'ha cmandêd dli gran cosi. Ma al farò tutti.

COROGRAFIA STORICA

§. 1.

CENNI DI STORIA ANTICA; ORIGINE DELLA REPUBBLICA.

Nei più vetusti tempi che dalle tradizioni storiche ci son fatti conoscere, fu occupato il Titano dalla tanto celebre popolazione degli Umbri; ai quali succedevano poi, perchè più forti, i Galli Senoni invasori della gran vallata del Pò. Successivamente gli abitatori di quel monte subir dovettero la sorte stessa dei loro vicini tutti soggiogati dai Romani: sul cadere del Romano Impero, il loro piccolo paese restò compreso nell' Emilia.

È tradizione che nel quarto secolo dell'Era volgare una dama riminese, denominata Felicissima o Felicita, avesse tra i suoi possessi fondiarj il Titano, quasi al tutto spopolato. Or siccome il Dalmata *Marino* nato in Arbe, soldato in gioventù poi esercente l'umile mestiero di scalpellino, recatosi in Rimini ad esercitar l'arte sua, trasferivasi spesso a cavar pietre nel precitato monte, ed infiammato di ardore cristiano dopo aver lasciata l' idolatria, avea saputo trasfonderlo anche in quella nobile matrona, ebbe poi da essa in dono la proprietà del Titano. Negli ermi recessi di quel monte piacquegli allora fermare il domicilio: la santità dei costumi, in quel secolo di turpitudini, gli attirò non pochi ammiratori, alcuni dei quali bramarono essergli compagni. Marino non volle astringerli ad austerità cenobitiche, ma formò di essi una

sociale famiglia, dandole ordinamento repubblicano, sotto l'egida dell'Evangelica fede.

§. 2.

EPOCA DI OSCURITÀ STORICA FINO AL SECOLO XIII.

La precitata istituzione della Sanmarinese Repubblica è dedotta da tradizioni e da antiche leggende. Dopo la morte del piissimo fondatore, successivamente canonizzato, si presenta nella storia un' immensa lacuna che ci conduce al secolo decimo. Solamente è da avvertirsi che se il Titano servì di asilo ad alcuni Vescovi cattolici, dissenzienti dagli Ariani dopo lo scioglimento del Concilio di Rimini, non può provarsi con egual facilità che Re Astolfo togliesse dal sepolcro le ceneri di S. Marino e le trasportasse in Pavia, essendo anzi molto probabile che nemmeno si accostasse al Titano. Falsissimo è poi che Pipino di Francia facesse dono al Papa di quel territorio.

Passando al secolo X trovasi che Berengario, inseguito dalle armi vittoriose di Ottone, riparava verso il 950 entro la rocca poco innanzi sul Titano costruita. Di quel tempo gli abitanti, notevolmente accresciuti, si edificarono sulla pendice un casale, dando così origine al Borgo insignito come il castello dello stesso titolo di S. Marino.

Nel lungo corso dei successivi due secoli XI e XII non fu preso registro che delle seguenti notizie. Concerne la prima la dilatazione dei confini dello Stato, per l'acquisto in compra del castello di Pennarossa col suo territorio e della metà di quello di Casole, dai Signori di Carpegna

e dal Monastero di S. Gregorio in Conca: di Casole pervenne più tardi l'intiero dominio alla Repubblica. Dalla quale pretendeva il Riminese Vescovo Deltone il ricupero di alcuni benefizii goduti da Stefano Rettore della Chiesa di S. Marino, come pertinenti in origine alla sua mensa vescovile; ma il sacro Pastore Feretrano, eletto giudice di comune accordo dai dissidenti, pronunziava la sua sentenza contro le domande del Riminese prelato dichiarandole insussistenti.

§. 3.

CENNI STORICI DEL SECOLO XIII.

Papa Innocenzo IV, nel concilio congregato in Lione nel 1247, lanciava l'anatema contro il Comune di S. Marino, per avere aderito quasi tutti gli abitanti al partito Imperiale: due anni dopo, trovandosi quel pontefice in Perugia, ribenediva la Repubblica e tutto il distretto di Montefeltro. Ugolino, Vescovo Feretrano, incominciò a formar disegni sul dominio temporale del Titano, e per meglio occultargli, acquistò in quel castello una casa recandosi di tratto in tratto ad abitarla. Mentre ordivasi quella trama, i Guelfi e i Ghibellini, eccitati a comporre le discordie dall'arcivescovo di Ravenna Filippo, raccolgono un'assemblea nella pieve di S. Marino, ove però compariscono i Ghibellini in numero tanto maggiore, da non produrre quel congresso altro resultato che una tregua di giorni venti. Se nonchè perviene il Comune a liberarsi dalle mene ambiziose di Ugolino; riannoda legami di alleanza con Taddeo Conte di Urbino e da esso ap-

punto compra nel 1253 l'intiera giurisdizione sopra Casole. Di quel tempo i capi della Repubblica sostituiscono al titolo di Consoli l'altro di Capitani e difensori, ed annuiscono alla rinnovazione dello Statuto per opra di dodici cittadini a ciò deputati: e poichè il Conte Ugone della Petrella avea spedita un'ambasceria per annunziare l'abolizione del diritto di pedaggio da esso in addietro estorto, annuirono perciò i riformatori che fosse rivocata la proibizione ai Sanmarinesi di recarsi ai mercati di Monte.

Il predominio della parte Ghibellina spinge intanto i Sanmarinesi a prender parte in tutte le guerre di Romagna, ove i Guelfi aveano a condottiero il Malatesta Signore di Verrucchio: il di lui implacabile nemico Conte Guido, scomunicato da Martino IV e poi pacificatosi in apparenza con quel Pontefice, chiama a raccolta in S. Marino i suoi Ghibellini per sostenere in Rimini il Ministro Imperiale, quando lo vede giungere sul Titano fuggitivo dopo una sconfitta datagli dal partito avverso; del quale infausto avvenimento accoratosi il valoroso Conte, fa voto di chiudersi in un convento di Francescani, indi recasi ad Ancona a vestir quell'abito. Allora il Potestà di Montefeltro rinnuova il tentativo, vanamente da un antecessore promosso, di obbligare i Sanmarinesi a pagare una tassa come pertinenti a Comune sottoposto: quei repubblicani ricorrono alla giustizia di Papa Bonifazio; lo esame della causa è affidato a saggi giudici, che proclamano altamente la prepotenza del Pretore Feretrano. Il vescovo Uberto che occultamente favoriva quei maneggi, non potendo in altro modo nuocere ai Sanmarinesi, convoca un congresso in S. Leo col pretesto di pacificare le civili discordie e spengere l'odio delle fazioni; e così ot-

tiene di raccogliere anche nel Titano vistosa somma di denaro con speciosi titoli piamente ammantati.

§ 4.

CENNI STORICI DEL SECOLO XIV.

Accortisi i Sanmarinesi delle astuzie del Vescovo Uberto, si levano a tumulto contro alcuni ambasciatori da esso mandati e gli chiudono nella rocca. Il supremo Consiglio ripara tosto a quell'attentato contro il diritto delle genti, ponendo in libertà i Feretrani e condannando allo esilio i capi della rivolta; ma l'implacabile Prelato spinge contro la Repubblica le sue soldatesche, che in tutti gli scontri soccombono: l'ira e il cordoglio per quelle disfatte lo fanno morire di dolore. Il nuovo Vescovo Benvenuto pretende di vendicare il predecessore con anatemi ed ostilità quasi continue: nel 1320 è costretto a domandar pace e a revocare le censure, per ottenere la restituzione delle perdute castella. Poco dopo viene ordita una perfida trama tra esso e i Malatesta Signori di Rimini, bramosi di impadronirsi di S. Marino. Benvenuto espone a Papa Giovanni XXII una serie di fatti al tutto falsi, indi domanda ed ottiene la pontificia approvazione ad un contratto di vendita; senonchè ben conoscendo i Malatesta il periglio cui si sarebbero esposti con una violenta usurpazione, offersero un onorevole trattato di pace alla Repubblica che restò conchiuso nel 1322. In quell'anno stesso riparava in S. Marino Speranza da Montefeltro congiunta del Conte Urbinate Federigo, rimasto ucciso in una

sedizione popolare, e il predetto Papa Giovanni scagliava l'anatema contro i Sanmarinesi; poi da Avignone gli assolveva, ma con patti così umilianti che quei Repubblicani, senza darsene briga, continuarono a starsene collegati coi Feltreschi.

Nel 1338 si promulgano alcune addizioni allo Statuto; e ad oggetto di prevenire qualunque tentativo di usurpazione, si niega l'ingresso nei confini repubblicani a persone di nobili e potenti famiglie. Pur nondimeno viene accolto in ospitalità lo stesso Vescovo Benvenuto espulso da S. Leo, che muore in S. Marino nel 1340 con evangelica rassegnazione. Gli succede Carlo Peruzzi di parte Guelfa, e non potendo risiedere in S. Leo occupato dai Ghibellini, trasferisce il domicilio tra i Sanmarinesi, e concede in enfiteusi tutti i suoi beni e diritti alla Repubblica.

Subisce lo statuto una nuova riforma nel 1353: due anni dopo il Cardinale Egidio Albornoz, riconosciuta la inutilità di qualunque tentativo per sottomettere i Sanmarinesi, contentasi di un trattato che lo autorizza a tener presidio nel loro Castello fino alla completa sottomissione dei Malatesta; quella condizione però non ebbe mai il suo effetto. Indi a non molto Gilberto da Correggio Governatore della Romagna, unitamente al Vicario suo Giovanni Terigi ed a Giovanni Levalossi formano lega ostile per togliere la libertà alla Repubblica; i rappresentanti della quale spediscono Neri Brandano a quei pretendenti, ed egli ottiene che la giustizia non soffra il malconcepito oltraggio. Lo spirito di parte riaccende poi la guerra tra S. Marino e i Signori di Rimini, non recalcitranti però ad un'offerta di pace nel 1366 stipulata. Poteva tur-

barsi la tranquillità col pontificio governo: per non alterarla, si adatta la Repubblica a spedir soccorsi militari all'armata papale che stringeva d'assedio il Forte di S. Leo. Quell' atto di prudenziale moderazione eccita nel 1367 il vescovo Feretrano a proclamare il suo dominio anche sulla limitrofa Repubblica: si suscitano da ciò clamorose liti; i ministri pontificii chiamati a comporre le dissidenze riconoscono solennemente l'indipendenza dei Sanmarinesi; ed il vescovo dal canto suo non recalcitra da quella sentenza, ma giura invece nel sacro tempio di non esercitar giammai giurisdizione temporale sul Titano.

Nel 1368 il Cardinale Anglico, riguardando i Sanmarinesi come alleati del Papa, libera alcuni loro beni del territorio di S. Arcangelo posti sotto sequestro per dispareri insorti con quel Comune; nel tempo stesso però sottopone alle taglie di guerra anche la Repubblica, la qual suo malgrado fornisce uomini e vettovaglie all'esercito papale. Dopo una calma di qualche anno Giacomo Pelizzaro, istigato dal Vescovo e dal Potestà di Montefeltro, medita una congiura per consegnar loro la Rocca di San Marino: la trama è disvelata; i congiurati scoperti tutto confessano, e i capitani condannano il Pellizzaro ad essere strangolato dal carnefice. L'audacia del Vescovo Feretrano va sino al punto di portare accusa al Legato di Bologna contro la pretesa illegittimità di quella procedura; condannato anche da quel tribunale, disfoga la sua ira coll'anatematizzare i Capitani. Frattanto i Feltreschi, tornati al possesso dei loro stati, rinnuovano colla Repubblica l' antica alleanza: indi è formata una lunga tregua anche tra essa e il Malatesta. Se nonchè Galeotto caduto in un'imboscata dei Feltreschi

ma saputosi schermire dall'aguato, danneggia il territorio Sanmarinese nel veder che gli assalitori cercavano in esso refugio: quell'avvenimento però non impediva, poco dopo, la stipulazione di un contratto con Carlo Malatesta per avere il sale necessario ai consumi dalle saline di Cervia, indi di formar pace con Rimini per suggerimento di Papa Bonifazio IX, sotto la pena di 10 mila scudi d'oro pagabili da chi l'avesse infranta. Conseguenza di quel trattato fu la spedizione di uomini e denaro, fatta nel 1397 al Conte Antonio d'Urbino Allora il Vescovo Feretrano Benedetto, volendo i Sanmarinesi ad ogni mòdo a se sottomessi, fece credere al Pontefice che fossero in preda a sanguinose discordie; propose di sedarle col dominio sù di essi, ed ottenne di temporariamente esercitarlo. A quell'atto arbitrario ricusarono i Repubblicani obbedire, ma la forza gli avrebbe per avventura fatti soccombere, se il Conte Urbinate non si fosse intromesso a sedare l'ira pontificia, e non avesse ottenuta la più completa riconciliazione tra la Repubblica e la Corte di Roma: in tal guisa corrispose alla loro amicizia con generoso ricambio.

§. 5.

CENNI STORICI DEL SECOLO XV.

Nei primi anni del secolo decimoquinto intimorita la Repubblica all'avvicinarsi del Gran Contestabile Alberico da Barbiano, domanda schiarimenti a Carlo Malatesta, indi gli fa conoscere la poca sodisfazione delle ottenute repliche: successivamente ricusa dargli in mano un

reo da esso richiesto, per non pregiudicare ai proprii diritti di libertà. Indi a non molto partecipa quel Signore ai Capitani, chiamandogli nobili amici e chiarissimi, il matrimonio di suo primogenito colla figlia del Conte di Montefeltro, e gli invita a spedire un'ambasceria alla celebrazione degli sponsali. Ciò non impedisce che insorgano contese, con minaccia di finirle colle armi: i Sanmarinesi ricorrono allora alla mediazione del Conte Guido e nominano un Dittatore che respinga all'uopo la forza colla forza, ma Guido offre patti di pace che vengono accettati con prudenziali riserve: più forti vincoli di alleanza vengono poi stretti nel 1422 tra la Repubblica e Carlo, ed anche allora coll'intervento del congiunto suo Conte Guido.

Dopo qualche tempo nascono dissapori tra i Malatesta e i Feltreschi: vedendo i Sanmarinesi imminente una rottura, fanno avvicinare i loro soldati al confine, e si tengono dapprima neutrali nella lotta, ma parteggiano poi pel Conte Urbinate. Succeduta la tregua alle ostilità, indi la stipulazione di un trattato di pace, vengono esentati dalle collette i beni posseduti dai Sanmarinesi negli Stati dei Malatesta, a riparazione dei danni sofferti nella passata guerra.

Nel 1441 il facondo predicatore senese Spannocchi induce i Sanmarinesi alla fondazione di un Convento di Serviti; ma quel pio ed innocente religioso suscita sospetti in Sigismondo Pandolfo Malatesta che spedisce sicarj per assassinarlo: cade infatti lo Spannocchi nelle loro mani, poi se ne libera quasi prodigiosamente. Continua ciò nondimeno Sigismondo ad ordire le sue trame per impadronirsi della Repubblica: la congiura è discuoperta; il traditore principale tutto confessa in faccia al popolo, ed

è punito coll' ultimo supplizio. Sigismondo propone fraudolente condizioni di pace, non accettata: il Conte Alessandro Sforza offre soccorsi ai provocati repubblicani: la loro saggezza gli sprona a collegarsi con Alfonso di Arragona con Pio II e col Conte Federigo di Urbino contro l'irrequieto Malatesta; il quale è forzato infine ad acconsentire, che in compenso dei danni sofferti prendano possesso i Sanmarinesi del Castello di Fiorentino. Dopo qualche anno di calma si rinnuovano le minacce del prepotente Sigismondo: si viene ben anche alle ostilità, duranti le quali la Repubblica acquista il possesso delle Castella e Corti di Montegiardino e Serravalle; fermata poi la pace, il Pontefice ne conferma loro il possesso aggiungendo il dono della Rocca di Faetano.

Nel succedere Roberto a Sigismondo si forma una lega contro il Papa, dal quale si tenta invano di far recedere i Sanmarinesi dalla protestata neutralità; nel salir poi sul trono pontificio Sisto IV, si contrae matrimonio da Roberto colla Principessa della Rovere, quindi la pace è annunziata in S. Marino da pontificia ambasceria, apportatrice di donativi e di amicizia. Mentre anche gli Ordelaffi Signori di Forlì si mostrano solleciti di mantenersi in amichevole unione con S. Marino, ordina il suo governo nel 1491 la nuova riforma dello Statuto, e tra i nuovi articoli è comminata la confisca dei beni e il trascinamento per le pubbliche vie a coda di asino contro chiunque si attenti ad invocare la Signoria di potentato straniero; in quella stessa riforma è vietata la vendita di case a famiglie molto facoltose, e l'ammissione nello Stato di soggetti diffamati.

§. 6.

CENNI STORICI DEL SECOLO XVI.

Colti da giusto timore i Sanmarinesi che l'iniquo Cesare Borgia nelle sue ruberie a mano armata tentar potesse anche la presa del loro castello, annuiscono alle domande di un suo generale per un imprestito, e vi aggiungono l'offerta di vettovaglie. Ma quell' usurpatore prepotente, conculcando poi le fatte promesse, occupa militarmente nel 1503 il territorio della Repubblica. Attende quel saggio governo il preveduto momento, in cui la sorte si motrasse stanca di favorire quel ribaldo: gli Urbinati infatti insorgono e prendono le armi: il popolo del Titano ne segue l'esempio levandosi in massa e cacciando dal territorio il presidio e i magistrati dell' usurpatore: Serravalle mal consigliatamente parteggia per lui, poscia si pente dell' errore, ed invia ostaggi per disarmare l'ira giustissima dei Sanmarinesi: frattanto le repubblicane soldatesche si distinguono alla presa di Longiano, cooperando in tal guisa alla caduta del Borgia.

Papa Pio III, professando amorevole stima alla Repubblica del Titano, le promette energica protezione, dissipando in tal guisa i timori fatti nascere dalla vicinanza dei Veneziani compratori di Rimini. Successivamente la famiglia Medicea usurpa il Ducato di Urbino, ed i Sanmarinesi si trovano costretti a mostrarsele amici, coll'invio di armi di viveri e di altre provvisioni di ogni specie. L'armata di Leone X, impadronitasi di S. Leo, avrebbe voluto altresì che si fosse negato ricovero sul Titano agli sbandati cittadini, ai quali invece è conceduta

generosa ospitalità. L'ordine dei politici avvenimenti riconduce intanto in Urbino il legittimo Duca Della Rovere, la di cui famiglia resta poi strettamente collegata con quei bravi Repubblicani.

Nel salire di Paolo III al papato, gli occulti nemici di S. Marino suggeriscono alla romana Curia di muover dubbj sulla sua indipendenza. Un dignitoso contegno sventa sulle prime quella trama; poi si commette a Fabiano da Monte di ritentarla col mezzo di un tradimento, che vien discoperto in tempo di notte dai latrati di un cane contro gli aggressori i quali si accingevano alla scalata del Castello. Il ministro imperiale offre allora soccorso alla Repubblica, col patto di mettersi sotto la cesarea protezione; la Repubblica dignitosamente ricusa. Tornano quindi in campo i ministri pontificj della Romagna con pretese ingiustissime di aumento di prezzo del sale, e con domande di contribuzioni: la Repubblica spedisce ambasceria a Paolo III che proclama di nuovo l'assoluta sua libertà, e comunica pene canoniche contro chiunque si attenti ad attaccarla. Del quale pontificio decreto mostrasi ben poco curante Leonardo Pio signore di Verrucchio, tentando un colpo di mano che per la vigilanza dei Sanmarinesi va a vuoto. Men benigno verso i Sanmarinesi erasi mostrato il successore di Paolo III, poichè dando ascolto ai reclami di un condannato per delitti di Stato, credè di potere intimare i Capitani a comparire in breve termine davanti al suo soglio; quella citazione però fu a voti unanimi rigettata. Interponevasi allora amicabilmente il Duca d'Urbino, null'altro potendo ottenere che la liberazione del reo dalla confisca de' beni; Guido Ubaldo preso d'ammirazione per quel saggio e

nobile contegno, accetta la nomina di primo Consigliere della Repubblica, quindi il suo successore Francesco Maria II conferma con essa gli antichi trattati di alleanza. Sul cadere dell'anno la carestia flagella crudelmente la popolazione del Titano; la quale ciò nondimeno fa pubblicare lo Statuto da varj anni riformato, e nel quale concedesi per la prima volta il titolo di *Illustrissimo* e di *Principe* al Consiglio ed ai Capitani.

§. 7.

CENNI STORICI DEL SECOLO XVII.

Il Duca d'Urbino Francesco Maria II declinando con gli anni alla vecchiezza senza avere ottenuta prole, suggerisce ai Sanmarinesi il saggio consiglio di invocare la protezione pontificia da avere effetto dopo la di lui morte: Clemente VIII accoglie favorevolmente la richiesta con solennità di promessa. Ma di repente nasce al buon Duca un figlio, lieta cagione di popolare esultanza così in Urbino come sul Titano: poi la morte tronca i giorni del neonato; allora il vecchio Duca, stancato delle umane vicende, cede lo Stato al Pontefice, e ripara in una solitudine a terminarvi gli affannosi suoi giorni. Urbano VIII, reso lieto del tanto bramato acquisto si pone in accordo colla Repubblica, ne riconosce l'indipendenza e le concede privilegj e franchigie.

Il Vescovo che di quel tempo occupava la sede Feltrense concepisce infelicemente il progetto di rinnuovare gli antichi attacchi contro i Sanmarinesi: quei saggi cittadini, anzichè darsene pensiero, provvedono al migliora-

mento dello statuto coll' abolizione negli affari pubblici delle commendatizie, tanto pregiudicievoli alla giustizia. Ma la sicurezza esterna illanguidisce l'energia governativa: la negligenza dei consiglieri nel recarsi alle adunanze fa stabilire l'appello individuale, con pena pecuniaria agli assenti: l'amministrazione della giustizia viene affidata a un Potestà forestiero; restando compromessa la sicurezza pubblica dal soverchio numero dei fuorusciti rifugiati in S. Marino, si emana un bando contro l'abuso dei salvacondotti. Frattanto sul cadere del secolo incomincia la nobiltà a formar classe distinta; quindi la popolazione viene a repartirsi in pochi cittadini molto agiati ed in molti altri poverissimi: funesta condizione che rende quasi esposto lo stato alla sua rovina.

§. 8.

CENNI STORICI DEL SECOLO XVIII.

Mentre in S. Marino sonnacchiavasi nella profondità della goduta pace, un famigerato intrigante, il Cardinale Giulio Alberoni scacciato dalla Spagna ed invitato dal Papa ad occupare le Legazioni in Romagna, non sapendo come esercitare in altro modo il suo mal talento, studia pretesti per travagliare i Sanmarinesi, ne fa arrestare quanti ne son trovati in Romagna, cinge di blocco i confini della Repubblica per ridurla in servitù colla fame, intercetta i messaggi spediti in Roma a chiedere giustizia, e per meglio orpellare le sue violenze presso il buon Pontefice Clemente XII cadente per grave età, fa comparire quei tranquilli Repubblicani qual ciurma di facinorosi

e ribelli alla Chiesa. Della quale accusa non ravvisando il Papa la falsità, concede al suo Legato di accostarsi ai confini di S. Marino onde esplorare la condotta dei supposti rivoltosi: in mezzo ad essi però comparisce per sorpresa l'Alberoni scortato da soldatesca da sbirraglia e dal carnefice, rende a se devoti coll'oro i villani di Serravalle ed alcuni del Borgo, penetra colle armi alla mano nel Castello, ed intima agli attoniti cittadini di recarsi all'indomane nel maggior tempio per ascoltare la sentenza del loro destino. Nel dì successivo infatti, mentre si celebrano i divini uffizj, si intima al popolo di prestar giuramento alla Sede Pontificia; ma il *Capitano Giangi*, e *Giuseppe Onofri* e *Girolamo Gozzi* gareggiano con eroica fermezza nel pronunziare solenne rifiuto: il Diacono assistente alla messa invoca la libertà; il popolo gli fa eco: quei clamori coartano lo scornato Alberoni a ritirarsi tra le jattanze di vane minacce. L'ambasceria rappresenta al Papa la prepotenza sofferta; il buon Papa Clemente invia l'Enriquez, napolitano Prelato, a prender cognizione degli avvenimenti: il Clero stesso, non escluse le religiose, protesta di voler restare repubblicano: sull'istante il governo democratico è ricostituito; il porporato intrigante è allontanato dalla Provincia; gli atti e i decreti suoi vengono totalmente cassati.

Dopo quel grave avvenimento i Sanmarinesi godono tranquilli la recuperata libertà, e se i confinanti Legati tentano talvolta turbarla, quelle trame restano sopite coll'intervento dell'autorità pontificia. Ferace di conseguenze molto più critiche sarebbe stato lo avvicinarsi dei rivoluzionarj francesi nel 1797 ai confini della Repubblica, se Napoleone avesse voluto usare del diritto di

conquista; ma quel prode spediva invece sul Titano il dottissimo e celebre Monge, col mezzo del quale offriva amicizia, protezione, ingrandimento di territorio; al che rispondeva il saggio Governo con officiosi ringraziamenti, limitandosi ad accettare mille *quintali* di fromento per la penuria di cui soffriva, e trascurando poi perfino il dono di quattro pezzi di cannone, che non furono mai consegnati, perchè mancò chi ne facesse la domanda.

Dopo la istituzione della romana Repubblica, invia S. Marino in Roma un Ambasciatore a concludere un trattato di amicizia e di libero commercio: successivamente quello stesso messaggero recasi in Milano per aprire trattative consimili coi democratici Cisalpini, i quali però si mostrano assai più avversi all' adesione dei patti proposti. Cambiata poi la sorte delle armi, trovasi necessitata la Repubblica ad officiare il Commissario Imperiale d'Austria con favorevole risultamento. Sul cadere del secolo però il comandante di S. M. Cesarea, che stringeva d' assedio il Forte di S. Leo, intima ai Sanmarinesi di negare ricovero ai repubblicani francesi; in onta al qual duro comando l' umanità vince il timore, e S. Marino addiviene asilo sicuro di chiunque vi cerca un ricovero.

§. 9.

CENNI STORICI DEL SECOLO XIX.

Pio VII proclamato Pontefice accoglie con lieta benignità la Deputazione Sanmarinese, che nel 1800 si reca a felicitarlo. Al sorgere della nuova Repubblica italiana

un deputato Sammarinese conclude in Milano un trattato commerciale; indi un altro ambasciatore è spedito in Parigi per tributare il debito omaggio al primo console Bonaparte, da cui viene ascritto quell'inviato al Corpo Diplomatico, ed accolto poi solennemente con dimostrazioni di speciale benevolenza. Nella successiva incoronazione di Napoleone, dichiaratosi Re d'Italia, vien rinnuovata l'ambasceria e ricevuta con sempre maggiore cordialità. Altrettanto accade nello avvicinarsi del Principe Vicerè Eugenio ai confini della Repubblica nel 1809, poi alla comparsa del Re Giovacchino di Napoli nel 1814, e finalmente nel ritorno del Pontefice in Roma, che nel 1817 riannoda con S. Marino gli antichi vincoli col dar solenne sanzione al proposto concordato.

Nella esaltazione però di Leone XII al soglio Pontificio un libello di accuse contro i Sammarinesi, con gran perfidia dettato, era giunto a compromettere seriamente l'esistenza della veneranda Repubblica; basti il ricordare che Papa Leone ricusò di ricevere la Deputazione del Titano. Si reputò quindi necessario di spedire al Papa l'egregio cittadino Onofri, che al suo giungere in Roma venne a gara festeggiato da tutti gli Ambasciatori delle Potenze Europee: quella pubblicità rese sollecito il Pontefice a dar benigno ascolto alle ragioni dell'ambasciatore, indi a non molto reduce sul Titano colla ratifica la più solenne dei precedenti trattati. Terminava nel 1840 un secolo, dappoichè Papa Clemente XII avea resa giustizia ai Sanmarinesi col far desistere l'Alberoni dai tentativi di usurpazione: quel primo centenario fu celebrato in S. Marino con tanta gioja degli abitanti, da recar sorpresa e ammirazione ai forestieri tutti che in folla vi accorsero.

Si conceda di chiudere questo articolo storico con importante avvertenza. Proponemmo al benigno lettore di giudicare da se stesso, se lo spirito di demagogìa siasi giammai insinuato nei rappresentanti la Sanmarinese Repubblica. Addison rimproverò quel governo di essersi lasciato predominare dall'aristocrazia. Più modernamente il Valery volle trovare in esso manifeste cause di decadenza nella supremazìa esercitata da quattro o cinque famiglie, alle quali egli asserisce che altre tentano vanamente di opporsi. La cronologica serie dei Consoli o Reggenti di quella Repubblica, presentando lo specchio dei cittadini più o men di frequente saliti al supremo grado dell'autorità governativa, farà meglio conoscere se alcuni tra i principali cittadini abbiano o nò radicalmente acquistata preponderante influenza. Si avverta che le più accurate e costanti ricerche intorno ai nomi dei detti *Consoli* o *Reggenti* non ci poterono condurre a cominciarne la serie da un'epoca anteriore al 1224 e continuarla senza interruzioni, stantechè mancano le carte autografe e i documenti corrispondenti a quella lacuna (2).

§. 10.

CENNI DI STORIA LETTERARIA.

Nella beata quiete del Titano si offrirebbero all'italico ingegno le più favorevoli condizioni di esercitarsi in utili studj, se in tanta semplicità di costumi la moderazione ed i pochi bisogni sociali non rendessero la massima parte degli abitanti men solleciti di procacciarsi rinomanza nel coltivamento di un qualche ramo di let-

teratura. Se nonchè taluno, anche in questo piccolo Stato, contrae l'obbligo di consacrarsi ai buoni studj, specialmente col mettersi nella carriera ecclesiastica; nella quale condizione sociale essendosi posti alcuni Sanmarinesi, salirono in fama non comune, del parichè alcuni altri che preferirono invece lo studio delle legali discipline. Pochi in fatti saranno gli Uomini Illustri che qui rammenteremo, quasi tutti però pertinenti ad una delle precitate classi di ecclesiastici o di giureconsulti.

(a) *Uomini illustri del secolo XV.*

Nel secolo XV il solo Jacopo *Istriani*, prode nell'armi e distintosi in varie azioni, pervenne per quella via ad alti onori, essendo stato creato capitano generale del Duca Federigo d'Urbino: al fianco del qual principe si assise quasi contemporaneamente come primo consigliere Marino *Calcigni* addivenuto dottissimo in giurisprudenza nell'Università di *Bologna*, poi chiamato a cuoprir la carica di Podestà in Castel Durante in Monte Feltro e in Urbino. Tutti gli altri distinti Sanmarinesi di questa età appartennero al Clero. Monsignor Marino *Madroni*, maestro in teologia nei Conventuali dei quali vestì l'abito, passò dal chiostro alla sede vescovile di Sebaste; le sue ceneri riposano in sarcofago di antica scultura nella chiesa dei Francescani di S. Marino. Appartenne a quella religiosa famiglia anche Giovanni *Bertoldi* nativo di Serravalle: dopo aver pellegrinato in Soria e in Palestina, fu eletto principe e Vescovo di Fermo, indi translatato alla chiesa di Fano: lasciò manoscritta una latina traduzione della divina commedia dell'Ali-

ghieri; morì in età assai provetta nel 1445. Conventuale fu benanche Giovanni Enrico *De' Tonsi:* si dedicò anch'esso allo studio di Dante commentandone il poema: occupò la sede vescovile di Fano e mancò di vita nel 1482. Giovanni *De' Pili* professò la religione Francescana: datosi allo studio della filosofia peripatetica, dettò un commentario molto applaudito sulla morale del fondatore di essa. In questo stesso secolo XV Giovanni *Della Senna*, figlio di Simone da S. Marino, fu eletto a rettore dello Studio di Padova.

(b) *Uomini illustri del secolo XVI.*

Le armi e la giurisprudenza furono in questo secolo la palestra prescelta dai Sanmarinesi di più elevato ingegno. Giovan Batista *Belluzzi* alternò coi militari esercizj lo studio dell'architettura nella scuola del valente maestro Girolamo Della Genga: diè saggi di molta perizia in quest'arte nel miglioramento delle fortificazioni del castello patrio, nel diriger quelle che il Duca d'Urbino fece erigere in Pesaro, poi in molte altre della Toscana stando ai servigi del Granduca Cosimo, e finalmente in Francia, nell'Ungheria e nella Scozia: morì nel 1554 alla presa di Siena; lasciò un pregevole scritto sull'architettura militare. Figlio e imitatore del precedente fu *Giovanni Andrea Belluzzi*, valoroso nell'armi, peritissimo ingegnere militare ed autore di pregevoli trattati algebrici: postosi ai servigj della veneta Repubblica, fu condottiero di fanteria nell'impresa di Zara: vuolsi ricordare che alla predetta famiglia Belluzzi aveva appartenuto anche *Francesco* consigliere del Duca d'Urbino.

Dotto giureconsulto fu Monsig. Costantino *Bonelli*, collaterale e luogotenente del Senatore di Roma in Campidoglio, poi Vescovo di Città di Castello: fu tra i Padri che assisterono al concilio di Trento: promosse in S. Marino la fondazione di un Convento di Monache: la sua pietà e i suoi meriti non valsero a difenderlo da una congiura di maligni nemici che lo costrinsero a riparare in Roma, ove morì di cordoglio nel vigore della virilità. Era di quel tempo nella sua giovinezza Cammillo *Bonelli* valente giureconsulto anch'esso, segretario di varj Cardinali, ambasciatore della sua Repubblica a Clemente VIII, e per ben cinque volte Reggente della medesima: quel valent'uomo riformò lo Statuto Sanmarinese, e lasciò altresì dieci grossi volumi di consigli legati.

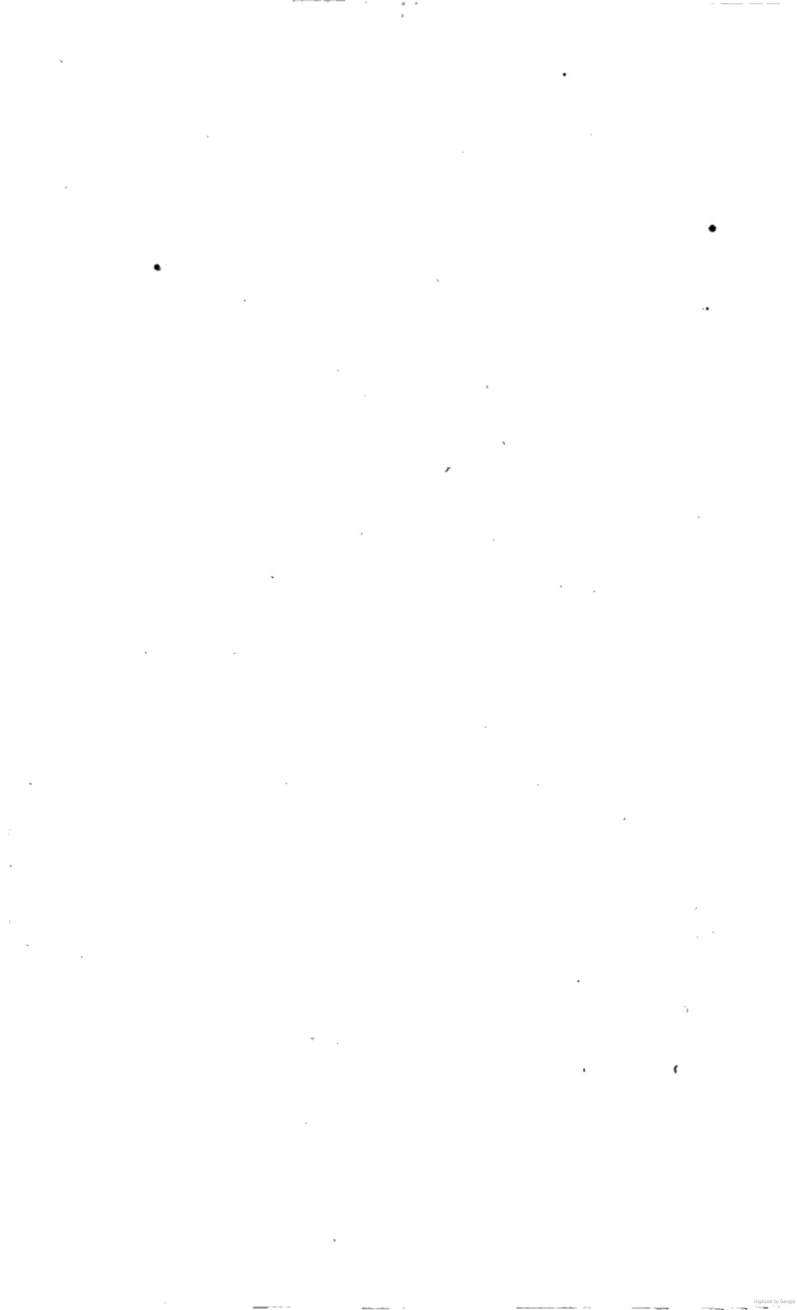
Fra Giuliano *Pasini*, conventuale, fu assai versato così nelle ecclesiastiche come nelle economiche dottrine: la molta dottrina lo fece salire ai primi onori nel suo ordine religioso, essendone stato eletto Procuratore Generale: venne altresì prescelto in onorevoli ambascerie ai Pontefici Leone X e Adriano VI; il cel. Card. Bembo lo tenne in grande stima. Il cav. Ippolito *Gambertini* fu magistrato integerrimo, e come tale godè molta fama. Simone *Pelliccieri* occupò in Padova la cattedra di medicina. Giuliano *Corbelli*, dottissimo in Giurisprudenza, consigliere del Duca d'Urbino, Governatore nel Lazio poi nella Marca indi nell'Umbria, meritò per sette volte di essere eletto a Reggente della sua Repubblica.

(c) *Uomini illustri del secolo XVII.*

Matteo *Valli* fu l'autore del raro libro che già indicammo sull'origine e governo della Repubblica di S. Marino: la vasta sua erudizione letteraria lo fece ricercare da Cardinali e da Principi come Segretario. Valerio *Maccioni* visse lungo tempo lontano dalla patria sua, perchè il Principe Gian Federigo di Brunswich recatosi nel 1661 in S. Marino, e conosciuto il molto suo ingegno, lo volle a se vicino e lo condusse in Germania: insignito degli ordini cavallereschi di S. Giorgio e di S. Iacopo, spesso impiegato in onorifiche commissioni, nominato dal Papa Vescovo in *partibus* di Marocco, morì nella vigorosa età di anni 46 da tutti compianto. Alessandro *Belluzzi* Dottore in ambo le leggi, eletto a giudice in molte città pontificie, Auditore della Ruota di Genova e poi di Siena, e per lo spazio di oltre anni trenta Assessore supremo del Magistrato dei Consiglieri in Toscana, reduce in patria in età avanzata, fu per sette volte eletto Reggente della Repubblica; morì quasi centenario nel 1730.

(d) *Uomini illustri del secolo XVIII.*

Giovanni *Mengozzi* di Mongiardino, professore di belle lettere in Fossombrone e poi in Foligno, quindi Rettore del Collegio Scozzese in Roma, fu autore di moltiplici opere archeologiche e storiche assai applaudite: nato nel 1729, mancò di vita nel 1783. Antonio *Onofri* diplomatico di molto grido, consigliere e segretario generale in S. Marino, Ambasciatore di quel governo alla

Repubblica Romana, Cisalpina, Italiana, poi all' Imp. Napoleone, al Re Giovacchino di Napoli ed ai Pontefici Pio VII e Leone XII, dopo essersi reso eminentemente benemerito della patria sua, finì di vivere nel 1825. Tre anni dopo lo seguiva nella tomba il canonico Ignazio *Belzoppi* Professore di eloquenza a Pennabilli, in Tolentino, in Iesi, in Macerata ed in Rimini, autore di un poema eroicomico intitolato *Berloccino*, e di altri opuscoli che videro la pubblica luce: nato nel 1767, moriva in patria nel predetto anno 1828.

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO DELLO STATO

§. 1.

PRIMARJ UFFIZJ GOVERNATIVI.

I moderni scrittori sentenziarono diversamente sull'indole del governo della Sanmarinese Repubblica, stantechè sembrò a taluni di ravvisarvi il predominio dello spirito aristocratico, in altri del democratico: dal canto nostro esporremo il contenuto dei principali ordinamenti o statuti: il lettore ne giudicherà a suo senno. Nei primitivi tempi veniva rispettata rigorosamente l'eguaglianza dei cittadini: tutte le famiglie mandavano rappresentanti a formare l'*Arringo*; in quella popolare assemblea si trattavano i pubblici affari. Il soverchio numero dei deputati era motivo frequente di confusione e di disordini; ciò indusse facilmente il popolo a delegare verso la fine del secolo XIV la propria autorità ad un *Consiglio* piuttosto numeroso, riserbandosi il diritto di ricostituir l'Arringo in gravi bisogni, e nel giorno di possesso dei Reggenti nuovi. Quel consiglio si compose non dei cittadini più agiati e potenti, ma dei migliori; variò di numero dai 45 agli 86 deputati: modernamente fu dichiarato costituzionale il loro numero di 60, e non già per

metà nobili, come i viaggiatori e scrittori francesi ripetendosi asserirono, ma nella proporzione di 20 *nobili*, 20 *cittadini* e 20 *campagnoli* possidenti, tutti di venticinque anni almeno.

In quel generale Consiglio Principe risiede il potere legislativo e la sovranità coi suoi attributi. I *Consiglieri* son nominati a vita dal consiglio stesso, ma non più d'uno di una medesima famiglia: *dodici di essi* formano il *Consiglietto* che rinnuovasi annualmente per due terzi, costituendo corpo intermedio tra il Consiglio Generale e i Capitani. Sono due gli insigniti di quella autorità suprema: portano il nome di *Capitani Reggenti*: sono eguali in autorità, benchè uno appartenga al ceto cittadinesco e l'altro al villico: debbono avere avuto i natali nella Repubblica e stanno in carica soli sei mesi, entrandone in possesso ogni dì primo di *Aprile* ed ogni dì primo di *Ottobre*. Meritevole di menzione è il modo con cui vengono eletti: si designano tra i Consiglieri 11 *Elettori;* ciascheduno propone un candidato tra i suoi colleghi; i sei favoriti dalla maggiorità vengono registrati dai Reggenti a due a due in tre schede: ciò fatto si passa al maggior tempio in gran pompa: ed ivi dopo la celebrazione della messa viene estratto a sorte dall' urna una delle tre schede, e ad alta voce pronunziato il nome dei nuovi Reggenti; un Professore delle Scuole gli arringa, continuando tuttora ad usare l'idioma latino: pronunziato il giuramento di custodire e difendere lo stato, di conservare le leggi e gli statuti, entrano in funzione. Appena insigniti del supremo potere acquistano il diritto di vestire in pubbliche occorrenze l'abito di cerimonia; il cappello appuntato con piuma nera; un mantelletto nero di seta;

le facciole e i manichini di bianca trina; un gonnellino nero di seta a pieghe; i calzoni corti di color nero; le calze di seta di egual colore; le scarpe con fibbie; la spada al fianco: nell' escire in pubblico vengono accompagnati da un donzello di palazzo in livrea. I due Reggenti hanno il potere esecutivo e quello di concedere asilo ai delinquenti esteri, esclusi però gli assassini ed i ladri: esercitano il benefico uffizio di paciarj: sono responsabili dei loro atti, e ne rendono esatto conto quando lasciano il potere: per tre anni non possono ritornare alla Reggenza.

Un giureconsulto forestiere, insignito dal titolo di *Commissario*, amministra la giustizia, coadiuvato da un *Procuratore fiscale* e da un *Cancelliere*: la durata di quell' uffizio è di soli tre anni, nè può esser confermato che una sola volta dopo il primo triennio. Ma dalle sue sentenze, proferite costantemente a porte chiuse, si concede appello al Consiglio: in passato si nominavano tra i Consiglieri due Giudici d'Appello; ora è sentito il parere di due Avvocati esteri, indi vien pronunziato il giudizio definitivo. Le quantità e qualità degli affari trattati dal Commissario potrà dedursi dall' indicazione seguente: il numero medio annuo delle cause civili portate davanti ad esso suol' essere di *otto* al più, di sole *tre* quello delle criminali: e si avverta che nelle sue operazioni è soggetto a sindacato.

Due sono i *Segretarj* della Repubblica: uno di *Stato*; l'altro degli *affari esteri*. Alcune *Congregazioni*, o *Comitati*, composte di più individui sopraintendono ai diversi rami governativi: ma tutti i soprannominati uffizj, escluso quello del potere giudiziario, sono puramente *onorarj*: ai soli Reggenti è corrisposta una gratificazione per rim-

borso di spese: al Segretario Generale di Stato sono ceduti gli emolumenti dei Passaporti e dei Visti, e una porzione della lievissima tassa sulle aggregazioni alla nobiltà e cittadinanza di S. Marino, attualmente molto ambita. Quella Repubblica tiene un *Incaricato d'affari* e un *Agente* in Roma; due *Agenti commerciali* a Ravenna ed in Ancona, un *Consolato* in Rimini da più anni però vacante, e modernamente nominò un *Incaricato di affari* presso l'I. e R. Corte di Toscana: in tutti gli altri luoghi ove non ha rappresentanti, agiscono i Diplomatici del Pontefice, che di essa Repubblica è il protettore.

§. 2.

MILIZIA.

Un *Comandante Generale*, un *Luogotenente Generale*, ed alcuni *Ajutanti Generali* costituiscono il *Comando* che sopraintende alla Milizia. Componesi questa di circa *ottocento* uomini repartiti in varj corpi: dagli anni 16 ai 55 la metà degli individui di ogni famiglia atti alle armi debbono arruolarsi alla milizia, tranne però gli impiegati nel Governo, i Dottori e gli scolari.

Il corpo militare primario porta il titolo di *Guardia della Reggenza* o del *Principe;* per antica consuetudine esso ha un Comandante Generale suo proprio, indipendente da quello delle Milizie. Poco numeroso è questo Corpo, distinto da uniforme turchino con rovescie gialle: serve di scorta di onore ai Reggenti quando si mostrano in forma pubblica: duranti le udienze da essi date e nelle sedute

del Consiglio sta di guardia al Palazzo del Governo. Alla difesa e custodia dei forti e a servizio dell'artiglieria vien destinata la piccola *Guardia della Rocca,* con turchino uniforme mostreggiato di rosso. Nella città, nel borgo e nei Castelli sono repartite due Compagnie, una di *Granatieri* e l'altra di *Cacciatori* con abito turchino e rovescie bianche; quei soldati fanno il loro servizio nelle feste e nelle fiere, nei mercati e nei Teatri: prestano altresì manforte a due *Messi* incaricati della bassa polizia, in special modo nelle perlustrazioni notturne, ed in altre straordinariamente ordinate: vuolsi quì avvertire che due soli *Militi* di *Polizia*, con uniforme grigio filettato di rosso, servono di ordinanza ai Reggenti, invigilano al buon ordine, e sono assistiti essi pure all'uopo dai Granatieri e dai Cacciatori. Il corpo più numeroso, ma senza uniforme, è la *Riserva dei Fucilieri* distinti da semplice coccarda; ognuno di essi ha schioppo e munizioni per servire quando occorra di difesa allo Stato.

La milizia Sanmarinese è sedentaria. Le Guardie della Reggenza e della Rocca, i Granatieri e i Cacciatori sono equipaggiati a spese della Repubblica: il loro vestiario e l'armatura stanno in deposito nei quartieri o nei magazzini. Ogni qualvolta vengono chiamati al servizio godono privilegj ed esenzioni: periodicamente debbono fare i militari esercizi; cinque volte nell'anno assistono a pubbliche parate ma in due sole di esse con emolumento. La forma dell'abito militare è francese; per meschina servilità, praticata anche in altri stati d'Italia, si adopra nel comando l'idioma di quella straniera nazione. Principalmente è da sapersi che la precitata truppa della Repubblica non è tenuta a verun servigio giornaliero,

non essendovene bisogno: a sorveglianza quotidiana della pubblica polizia fu modernamente istituita una *Brigata* di *Gendarmi* arruolati in Toscana.

§. 3.

LEGGI DELLO STATO.

Fino dalla metà del secolo XIII si trovano ricordi della legislazione di S. Marino, anzi è noto che in quel secolo medesimo venne riformata; conseguentemente può annoverarsi tra le più antiche d'Italia. Sul cadere del secolo XVI lo Stampatore Simbeni di Rimini dava in luce lo *Statuto* che tuttora è in vigore, e che l'altro tipografo Casali di Forlì ripubblicò nel 1834. Quel codice è diviso in sei libri; è scritto in latino, e porta seco non lievi impronte dell'epoca in cui fu dettato. Commendevoli però sono le disposizioni della parte civile, tanto più che da essa provvedesi al sollecito disbrigo delle cause. Di suggello barbarissimo compariscono invece le leggi costituenti la parte criminale, in cui non si parla che di confische, torture, multe pecuniarie e frequentissimamente della pena di morte: per buona sorte la moderazione e la saggezza di quel Governo repubblicano impedisce che si ricorra a quelle prescrizioni degne della ferrea tirannide longobardica; ma perchè non rifondere per l'intiero quel codice legislativo? La popolazione Sanmarinese, costumata in generale e di docilissima indole, rese perfino inutile il trattato colla S. Sede di mandare nelle galere pontificie i condannati ai lavori forzati, essendo rarissimo anche il caso di supplire a quella

condanna con lunga carcerazione; con quanta moderazione non potrebbero dunque formarsi le leggi per governare uno Stato così felice!

§. 4.

BENEFICENZA PUBBLICA.

Nei primi anni del secolo XIV possedeva la Repubblica uno di quegli asili di beneficenza, dei quali al dì d'oggi non è priva nessuna città italiana comecchè piccolissima, destinato a ricevere gli infermi della classe indigente. Ma l'Ospedale di S. Marino restò chiuso, in forza di vicissitudini delle quali si perdè la memoria. Provvede il Governo all'onorario di un *Medico* e di un *Chirurgo* che debbono tenere la residenza in città, ed a quello di un *Medico-Chirurgo* che abita nel borgo; e poichè prestar debbono assistenza gratuita ai malati poveri, sono quei Professori anche ben trattati. Ma l'unico Istituto di beneficenza ora esistente è la *Compagnia di Carità*, dalla quale si distribuiscono sussidj di ogni genere agli indigenti, e medicinali agli infermi: i secondi dei quali però abbisognerebbero anche di biancheria e di letto, e di tante altre comodità che nei casi di malattia aver non possono nei loro poveri tugurj; quindi è forse nei voti dei più assennati tra i Sanmarinesi stessi che un pubbico Spedale venga riaperto.

§. 5.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

La Supraintendenza agli studj è affidata ad una *Deputazione*. Le *Scuole* pubbliche che il Governo mantiene, sono le *elementari* di città e del borgo; indi quelle di grammatica, rettorica, matematica e filosofia, e finalmente alcune di legge per chi brama apparare la giurisprudenza onde prendere poi il grado di notaro o di procuratore: il numero complessivo degli alunni che le frequentano è di *ottanta* circa. Quelle Scuole erano unite in questi ultimi anni al *Collegio maschile*, governato dal Capo della famiglia Belluzzi: di quell' istituto essa era quasi esclusivamente proprietaria; si addusse il pretesto che le aule meritavano restauro per chiuderle, ma non furono più riaperte con rammarico generale. Varie altre Scuole private, ma semplicemente elementari, si trovano disseminate nei Castelli e nelle campagne ed alcune di esse pel sesso femminile: si avverta però che le donzelle pertinenti a comode famiglie trovano educazione in un Convento di religiose, nel quale se ne contano ordinariamente quindici circa. A quest' ora ebbe forse il suo effetto l'apertura di una *Sala d'Asilo* e di una *Scuola di reciproco insegnamento* nella capitale, poichè ventilavasene il progetto nel 1842.

§. 6.

FINANZE.

La pubblica *Finanza* è governata da una Direzione; il di lei solo Segretario gode uno stipendio. La *tassa prediale,* assai leggera, è repartita sopra un estimo di *scudi* 112,757. La *tassa della guardia* vien pagata da ogni famiglia con quattordici *bajocchi,* ogni qualvolta si rimonta la guardia stessa. Il *testatico* di *bocca e fumo* obbliga ogni maschio adulto al pagamento di *bajocchi* due e tre quarti. Il *dazio* sulla vendita minuta delle carni, del pane e dei salumi; l'annuo frutto dei *livelli* e *fondi* dello Stato; le *patenti* per la *caccia;* le *multe* e i *diritti* del bollo, dei pesi e delle misure; la *privativa* del sale, del tabacco, della polvere da schioppo e del salnitro, oggetti tutti di regalìa, sono altrettanti rami finanzieri, dai quali è alimentato l'erario. Suole entrare in esso annualmente la somma approssimativa di *scudi* 6000; l'uscita fissa però oltrepassa di poco la metà dell'entrata.

§. 7.

CLERO.

Si avvertì che nel 1842 componevano il *Clero* cento individui circa; 45 ecclesiastici *secolari;* 25 *regolari* maschi, e circa 30 *monache.* Esercita giurisdizione sopra la Repubblica il vescovo di Montefeltro residente a Penna de'Billi, nella di cui diocesi è compreso quasi tutto il territorio della Repubblica, tranne una frazioncella per-

tinente al vescovado Riminese. Tutta la popolazione è repartita in otto *Parrocchie:* primeggia tra queste la *Pieve,* la qual comprende gli abitanti della città e delle spiagge, quegli del Borgo, e gli altri che hanno il domicilio nei villaggi di Valdragone, la Giangi, le Melane e Cailungo. Le altre chiese parrocchiali sono distribuite in modo, che ogni collina una ne possiede: vengono queste distinte coi nomi di *Chiesa Nuova, Fiorentino, Mongiardino, Domagnano, Faetano* e *Serravalle;* le ultime due sono appunto quelle della Riminese Diocesi. I parrochi riscuotono da ogni famiglia una piccola decima chiamata *sacramentale;* se fosse loro assegnata una decente congrua, si acquieterebbero facilmente le non rare lagnanze che insorgono tra essi e i popolani. Il Clero regolare della Repubblica presta obbedienza a quei Provinciali, che risiedono in conventi dei correspettivi ordini nello Stato Pontificio.

Sez. II.

TOPOGRAFIA

§. 1.

CITTA' DI S. MARINO.

Sul vertice del Titano siede la città di *S. Marino.* Fino dal secolo X sorgeva a difesa delle sue abitazioni una rôcca, di cui pretendesi aver disegnate le fortificazioni il Re de' Longobardi Berengario quando ivi cercò asilo. Il ricinto delle mura è guarnito di baluardi e di torrioni; opere di difesa perfezionate dal Conte Guido, ora bisognevoli di restauro. Due sono le porte urbane; una detta *della Rupe*, e l'altra di *S. Francesco* o *Nuova;* ciascheduna ha il suo custode che vi si tiene acquartierato a spese del governo, e coll'obbligo vicendevole e gratuito di prestarsi a servizio di chi chiede l'entrata e l'escita, dalle due di notte sino all'alba, nelle quali ore le porte stanno chiuse.

Contiene la città varj gruppetti di case disseminati sulla sua scoscesa pendice, con interposte vie rozzamente lastricate, e con varie piazzette sulle quali sorge un qualche palazzo, ma d'ordinario case di non bell'aspetto, sebbene offerenti nell'interno le necessarie comodità e non senza gusto. Una farmacia, due case di caffè con biliardo, una locanda, alcune botteghe di commestibili ed altre di arti comuni e necessarie, sono le officine poste in diversi punti della città. Sette sono gli edifizi consacrati al culto; uno di questi è uffiziato da una famiglia di Conventuali,

ed un altro da religiose Clarisse. Di eleganti forme è la chiesa dei predetti Francescani, nella quale è da osservarsi anche una buona dipintura: l' Oratorio della famiglia Vallani è fregiato di quattro monumenti sepolcrali. Fino dal 1800 fu costruito un *Teatro* di buon disegno, capace di 600 spettatori, con 49 palchi repartiti in tre ordini: in quello di mezzo, degli altri più grande, assistono i Reggenti agli spettacoli, consistenti d'ordinario in rappresentanze eseguite da dilettanti o in feste di ballo.

Ascendendo per la costa dalla città bassa alla parte superiore, trovasi una piazza chiamata *Pianella*, sotto il lastrico della quale è un cisternone grande quanto essa e molto profondo, con tre aperture per attingerne l'acqua: sorge in un lato il *quartiere* delle Milizie sormontato dalla torre del pubblico orologio, ed al quale è annesso l'uffizio della distribuzione delle lettere. Infaccia al medesimo ergesi il *Palazzo del governo*, edificato sul cominciare del sec. XIV, con loggiato e facciata forse attualmente rimodernati. Entro il medesimo si trovano i magazzini del Tabacco e del Sale: una parte del terreno è destinata alle pubbliche scuole e alla nascente Biblioteca: nei piani superiori sono distribuiti, l'uffizio del Segretario Generale, l'udienza dei Capitani Reggenti, la Sala del Consiglio, il Tribunale e l' Archivio. Disadorna è la sala del Consiglio, ma in mezzo alle luride dipinture appese alle pareti fa di se bella mostra una sacra Famiglia di Giulio Romano, contornata da altri otto suoi quadretti: merita altresì di essere osservato il busto marmoreo del benemerito Antonio Onofri, un ritratto del Canova, e il busto colossale del pontefice liberatore della Repubblica dalle insidie dell' Alberoni, Clemente XII.

Dal Pianello ascendesi per breve salita alla superior Piazza ben lastricata e pianeggiante, su cui sorge il maggior Tempio o *Pieve di S. Marino.* Quel grandioso edifizio fu recentemente costruito sul disegno del valente architetto bolognese Antonio Serra, e vi furono impiegati *ducati* 50,000; somma cospicua per un piccolissimo Stato, ma giustamente erogata per un tempio che rende sacra la istituzione di quel governo repubblicano, leggendosi sul frontone della facciata a caratteri cubitali « *Divo Marino Patrono Et Libertatis Auctori Sen. P. Q.* Per una gradinata si ascende al sacro edifizio; un peristilio fregia la sua facciata, ma sotto il suo pavimento si escavarono improvvidamente le fosse per deporvi i defunti. Tre porte danno accesso all'interno, condotto a tre navate con sedici colonne; l'ara maggiore è marmorea, sormontata da una statua del Santo Patrono della stessa materia: servono di ornamento altre diciassette statue di plastica e due cenotafii, in uno dei quali riposano le ceneri del Canonico Battaglini, e nell'altro quelle del Prof. Bergonzi. Tra le dipinture primeggia una Vergine del Guercino, ma è di buon pennello anche un S. Sebastiano. Contemporaneamente alla descritta pieve venne eretto un elegante tempietto, con disegno del prelodato Serra: sorge anch'esso sulla piazza, e per vero dire con quei due edifizi forma singolar contrasto la vecchia torre delle campane. La piccola chiesa fu costruita col santo scopo di custodire entro la medesima la grotticella che servì di letto a S. Marino, e la croce di pietra che quel pio fondatore della Repubblica aveva posta in una rupe.

L'abitazione che resta in faccia al maggior tempio merita di essere visitata rispettosamente da tutti gli

italiani che bramino ascendere sul Titano: essa appartiene all'attuale Segretario degli Affari Esteri della Repubblica Cav. Bart. Borghesi, la di cui vastissima erudizione fece giustamente salirlo in tanta fama: entro quelle pareti, da esso abitate, vien conservato il suo Museo numismatico, ricco di molte centinaja di rare medaglie. Al disopra della descritta piazza torreggia la rôcca, con duplice cerchia di mura praticabili, e guarnite di torrioni nel lato che guarda la città; difese che rende inutili la rupe del lato opposto, tagliata a picco. Entro quel castello è una casetta abitata dal suo custode, unica guardia del forte: vi si trovano altresì le carceri quasi sempre senza detenuti, ed ivi sorge anche la torre della pubblica campana, il di cui suono è inteso in tutti gli angoli della Repubblica, o chiami a raccolta o indichi le ore. Dalla sua merlata terrazza godesi una delle più grandiose e belle vedute che l'immaginazione più fervida possa bramare; l'intiero perimetro della repubblica; non meno di undici città pontificie; l'Adriatico per una grande estensione; nei dì sereni e d'aria molto pura, i monti stessi della Dalmazia. Nella precitata rocca è una cappella e una cisterna che servir possono all'uopo pei soldati del presidio: non vi si trova però nè polveriera, nè armeria, stantechè la Repubblica non tiene a sua difesa che alcuni piccoli mortaj fusi nel 1824, qualche centinajo di fucili e poche migliaia di cartuccie.

Restaci da avvertire che da una porta urbana entrasi in una selva detta *la Fratta;* luogo fortificato fino dal 1396, in mezzo al quale si trovano le cave di pietra che si spediscono lavorate anche in Romagna: quella boscaglia resta attigua alla rôcca, ed è guardata da una delle

sue torri. Nell'escire dalla città per la porta di S. Francesco presentasi un piazzale detto *lo Stradone*, destinato a servir di passeggio e nei mesi estivi al giuoco del pallone. In un lato di esso sorge il convento dei cappuccini, costruito sul disegno di Manetto, e da quei religiosi abitato fino dal 1361; nella facciata della loro chiesa vedesi scolpita un'aquila ad ali spiegate, alla cui testa serve di diadema un uomo; bizzaria decifrata dal dotto Delfico col supporla attestato di speciale amicizia dei Sanmarinesi verso i Signori di Montefeltro, che pretendevano di discendere dall' imperatore Giustiniano, effigiato forse nella predetta umana figura.

§. 2.

BORGO DI S. MARINO.

Due piazze piuttosto grandi, ricinte da porticati di meschina architettura e da altri edifizj di decente aspetto, formano il *Borgo di S. Marino.* Tre sono le chiese entro il medesimo costruite, una delle quali, di moderne forme architettoniche, è assai decente e spaziosa. Una sala teatrale, una Locanda, una Farmacia, una casa di caffè e molte botteghe si trovano in questo borgo; nel quale sorge anche una torre, che dà adito alla via di comunicazione con la città. In vicinanza di esso, al di sotto di un dirupo, presentasi quel Convento di Serviti che ad istigazione del religioso senese Spannocchi venne eretto nel 1441, impiegandovi i denari di un legato lasciato a tale uopo da Messere Gambalesti: il sito in cui trovasi questa casa religiosa porta il nome di *Valdragone;* alcuni

annalisti di quell'ordine pretesero scoprirne l'etimologia in un drago divoratore, ivi comparso per punire i Sanmarinesi che ritardavano a costruire il sacro edifizio; questi però sanno benissimo, che in tempi assai più vetusti quel luogo fu sempre collo stesso nome appellato.

§. 3.

CASTELLI PRINCIPALI.

Sulla sinistra dell'Ausa, presso il confine della Repubblica col pontificio territorio di Verrucchio, sorge il grosso *Castello di Serravalle:* è assai popoloso, non però quanto lo fu in passato e singolarmente nel secolo XV, epoca in cui formava capoluogo di un piccolo stato. Di quel tempo godeva il diritto di uno statuto proprio, ed era governato da un consiglio di credenza di *dodici* cittadini e da un altro consiglio di *sessanta;* ragguardevole era in allora il numero delle sue ricche famiglie. Attualmente gli edifizj che servono di abitazione sono di decente aspetto, e molto ampia e di forma piuttosto elegante è la chiesa che in questi ultimi anni fu eretta; ma l'antica rôcca che servì di difesa è malconcia dal tempo, e le altre fortificazioni cadono in rovina. In questo castello non si trattengono che momentaneamente i forestieri e i carrettieri, onde chiedere rinforzi di bovi e cavalli per ascendere a S. Marino, di lì passando la via carrozzabile che conduce da Rimini sul Titano.

In altra estremità opposta del territorio repubblicano incontrasi il *Castello di Montegiardino*, esso pure con ragguardevole numero di abitanti, alcuni dei quali piut-

tosto ricchi. Di aspetto più lurido però sono i suoi fabbricati, e di incomoda angustia i vicoli ad essi interposti: le antiche sue mura castellane sono in completa rovina. La chiesa parrocchiale di decente aspetto sorge in una ridente prateria fuori della porta Castellana; in faccia a quel sacro edifizio vedesi un olmo di straordinaria grandezza.

Non lungi da Montegiardino, presso la sinistra riva del Marano che serve ivi di confine tra la Repubblica e le due Legazioni di Forlì e di Urbino, presentasi l'altro Castello di *Faetano*, più piccolo assai dei già descritti, e formato di edifizj di assai meschina struttura. Conserva esso pure l'antico ricinto di mura semidirute; gli serve di accesso una bassa e meschina porta castellana: i pochi suoi abitanti hanno per parrocchia una chiesa, la quale ha il solo pregio di essere molto grande.

Fiorentino, brevistante anch'esso da Montegiardino, fu in altri tempi castello di qualche considerazione, ma venne privato dei fortilizj che lo difendevano; quindi è ora considerato come semplice borgata o casale: le rovine della sua ròcca possono al più servire di soggetto di amena veduta a un qualche pittore di paese. *Casole* e *Pennarossa* furono essi pure nei trascorsi tempi fortificati castelli, ed ora non sono che semplici villaggi. Sorgono ambedue in un'altura da cui si domina il sottoposto territorio, e sì l'uno che l'altro sono distanti tre miglia dalla città. Ne resta da avvertire, che in questi come negli altri castelli e casali risiede un uffiziale, e che in ciascheduno si trova un deposito di armi proporzionato al numero degli abitanti.

Sez. III.

INDUSTRIA

§. 1.

AGRICOLTURA.

Il piccolo territorio Sanmarinese è quasi tutto montuoso; solamente in qualche parte le sue pendici sono di dolce declivio. Di specie diverse è il suolo coltivabile; predomina però l'argillosa, la sabbionosa e l'arenacea con ghiaja: a ciò si aggiunga che quelle campagne vanno assai spesso soggette ad un impetuoso soffiar di venti, con grave danno delle principali raccolte. Prima di entrare in particolarità sul motodo di coltura nella Repubblica praticato, è ben giusto che si faccia special menzione dello *statuto agrario* ivi tenuto in vigore. Fino al 1813 l'economia rurale era regolata da vecchi usi, cagione perpetua di arbitrii e di dissidenze. Nel predetto anno, per provvida saggezza dei benemeriti Reggenti Mercuri e Giannini, si formò il precitato Statuto, la di cui compilazione venne affidata all'ab. Domenico Mengozzi: il Consiglio Principe gli diè poi solenne sanzione, e ad una Deputazione Georgica fu dato l'incarico di farlo osservare. Tra le utili prescrizioni in quel codice contenute vuolsi notar quella, di far partire dal podere il congedato colono non più nell'ultimo dì del Novembre ma sul finire di Settembre, perchè non esistano pretesti di ritornar sulle terre che non debbono esser più da lui lavorate: della perdita che

farebbe nelle due raccolte delle ghiande e delle olive, riceve rimborso dietro stima. Deducesi dallo stesso Statuto, che il sistema agrario prescelto in S. Marino è il *colonico;* in forza del quale tutto il prodotto dividesi in due porzioni, meno la foglia dei gelsi, qualora il mezzajolo educar non voglia i filugelli. Avvertasi però che non pochi possidenti, alcuni dei quali molto ricchi, amando di tenere il domicilio in mezzo ai loro campi, preferiscono di farli lavorare da opranti giornalieri, colla quotidiana mercede nel Marzo di *bajocchi* sedici, nell'Aprile di *baj.* diciotto, dal Maggio all'Agosto di *baj.* venti, e dal Novembre a tutto Febbrajo di soli *baj.* quattordici.

L'estensione approssimativa del terreno tenuto a *coltivazione* è di 18,000 *tornature*, ciascuna delle quali composta di cento *tavole* o *canne quadrate;* quella del *boschivo* è di *tornature* 3000; di sole 1000 l'altra dello sterile e incoltivabile. L'ampiezza dei poderi è assai varia, dalle 5 cioè alle 15 *tornature*; le quali si estendono fino alle 30 nei terreni tenuti in gran parte a pascolo e boschivi. Gli ordinarj istrumenti consistono nell'*aratro,* simile a quello usato nella vicina Romagna assai difettoso nell'orecchio; nella *vanga* e nella *zappa :* il bidente, l'erpice, l'estirpartore ed il sarchiatore non sono conosciuti. Si dà ingrasso al terreno coi letami delle stalle, e da pochissimo tempo colle spazzature delle pubbliche vie; degli altri letami mal consigliatamente non si fa uso. Pochissimi conoscono la necessità della così detta rotazione agraria; al grano si fa succedere il fromentone, senza la intermedia tanto necessaria sementa dei legumi. Il primo lavoro si fa coll'aratro a grandi *porche*, e con questo si intende di rompere la terra; col secondo eseguito in

Agosto ma non da tutti, la terra si *rinfrange:* i campi da lavorarsi a vanga incominciano a subire quell'operazione subito dopo il taglio dei fieni. La sementa si fa a minuto, talvolta a solchi brevidistanti, tal'altra a grandi *porche*: la battitura si eseguisce col *cavajano* o correggiato, e in qualche luogo con bovi ed altri animali; il formentone si sgranella con fusi, armati di puntaroli di ferro. Si semina pochissimo orzo e vena, e resta sempre esclusa la segale; il grano e il formentone sono perciò i graminacei più coltivati: il primo di que' cereali rende dal tre fino ad otto per uno, secondo la diversità dei terreni; il cinque poi per medio termine ordinario. Recentemente vennero dissodate alcune parti boschive, e ridotte a coltivazione di cereali; pur nondimeno questi mancano tuttora ai bisogni annui.

Tra le piante leguminose, i fagioli, i ceci, le cicerchie, le lenti si seminano da pochi ed in piccolissima quantità, essendone incertissime le raccolte: non così accade però delle vecce; le fave poi sono più d'ogni altro legume coltivate, e ricompensano le cure dell'agricoltore con raccolta copiosa, oltre il miglioramento che danno al terreno. Le frequenti siccità dell'estate contrariano la sementa del lino, la quale non dà perciò che scarsissimo prodotto; la canapa poi da nessuno vien coltivata, mancando i terreni freschi e profondi che questa pianta richiede. Si sono fatti tutti i tentativi per propagare la coltivazione delle *patate*, ma i risultamenti sono stati ben poco felici, forse perchè quei terreni son troppo aridi e compatti; servono perciò ai soli usi di cucina. Fino dal 1839 fu introdotta la coltura delle *barbaietole* di Slesia, e va propagandosi: cade qui in acconcio lo avvertire che nel

1840 si incominciò a sperimentare anche la sementa del *grano gigante*, ignorasi però con qual esito.

Nei campi di clima più temperato perchè meglio esposti, prospera nel maggio il *trifoglio incarnato* che si dà fresco al bestiame: nei terreni lasciati in riposo nasce spontanea la *sulla* ivi detta *lupino*, foraggio assai gradito specialmente dalle vacche. Pochissimi sono i prati naturali: a quella scarsità si provvede con artificiali di *lupinella* ivi chiamata *crocetta*, che nelle più erte pendici cresce rigogliosissima: ma in poche località vegeta il *trifoglio* pratense chiamato in paese *cavallo* e *montanaro*; l'erba *medica* poi è quasi al tutto sconosciuta.

Di notabile estensione sono le *vigne*; ciò nondimeno il loro prodotto non basta al consumo ordinario, nemmeno negli anni di copiosa raccolta. I vizzati più comuni sono il *canino bianco*; il *bianchello* o *trebbiano*; il *moscadello nero* e *bianco*; la *vernaccia bianca* e *nera*; l'*aleatico*; l'*albano*; il *S. Gioveto*. Si tengono a vigne; talvolta a filari nei campi del grano: nell'uno e nell'altro modo le viti sono basse ed appoggiate a canne; in pochissimi luoghi si lasciano lussureggiare sul pioppo: dopo la piantazione, non si potano che nel terzo anno. Il metodo ordinario di fare il vino consiste nel tener le uve in *tini*, quasi tutti aperti, per dieci o dodici giorni circa; si imbotta allora il mosto, per quindi travasarlo dopo due o tre mesi: con tal metodo il vino riesce dolce, spiritoso e non grave alla digestione, quindi a buon dritto è tenuto pel migliore che bever si possa in tutta la parte settentrionale dell'appennino. I *vini scelti* sono fatti colla separazione di quell' uve che debbono dar loro il bramato gusto; con tal semplice mezzo si ottiene, l'*aleatico*, il

moscadello, la *vernaccia* nella maniera stessa del vino ordinario; posti poi in bottiglie si conservano per un discreto tempo.

La coltivazione delle *olivete* era andata nel decorso secolo in decadimento, per cagione dei gravi danni troppo di frequente arrecati dalle intemperie atmosferiche e dai ghiacci. Il forte prezzo dell'olio eccitò poi i possidenti a rinnuovare le piantonaje, e si accrebbe sempre di più il loro numero: questa specie di coltura è ora in notabile progresso. Si limitano a due le specie degli olivi coltivati; il *correggiolo* cioè ed il *capolgo*, forse l'infrantojo, di frutto assai più grosso e polposo: quelle piante si lasciano ricchissime di rami, e senza darsi gran briga di potature si abbandonano in certo modo a loro stesse. Le raccolte olive, macinate e poi sottoposte allo strettojo, darebbero un olio di buon sapore, ma si tiene in vigore l'erronea pratica di farlo bollire leggermente, subito dopo averlo estratto. Negli anni di copiose raccolte suol' ascender questa dell'olio alle 500 *some*, ciascheduna delle quali di *libbre* 100 di *once* 24 l'una: manca dunque tuttora questo prodotto ai consumi.

Si coltivano in sufficiente quantità gli alberi da frutta; *peri, meli, ciliegi, fichi, peschi, noci, mandorli:* non saprebbesi additare l'annua media raccolta che producono, certo è però che sopravanza ai consumi della popolazione. Dai castagneti si sogliono ottenere circa 600 *bernarde* di *castagne*, misura che ne contiene quaranta *libbre*.

Nei trascorsi tempi vegetavano non pochi *gelsi* negli orti del borgo maggiore ed in altri dei castelli e villaggi, specialmente in prossimità delle case coloniche, ma il soverchio abbandono cui si lasciarono ne fece molti perire.

Dicesi che modernamente se ne sia rinnuovata la piantazione, non trascurando di introdurre le due qualità del gelso *cocollato* e del *morettiano.* Le boscaglie cedue sono formate di *querci* o *roveri*, di *frassini*, di *carpini*, di *aceri*, e di alcuni arbusti che sogliono tagliarsi ogni cinque anni; per le moderne frequenti richieste di combustibili nella vicina città di Rimini, si atterrarono molte piante anche di alto fusto, ma si ebbe almeno la saggia precauzione di far quei tagli nei terreni di poco declivio, sostituendovi utilmente campi sativi e vigneti, e lasciando i dirupi più scoscesi coperti di boscaglie.

Le case dei contadini sono per due terze parti almeno comode e sane, e per lo meno di sufficiente salubrità anche le altre: le stalle però sono assai anguste e poco arieggiate, sebbene il bestiame sia forse il più florido ramo dell' industria agricola Sanmarinese. Le mandre *bovine* da lavoro e da frutto ascendono cumulativamente al numero di capi 2000 circa: oltrepassa il numero di 1500 capi il bestiame *porcino*, ed ascende ai 4000 il *pecorino.* In piccola quantità sono i *cavalli*, i *muli* e i *somari;* collettivamente 400 circa: le capre mancano totalmente. Dei bovi e delle vacche è tenuta cura discretamente; la custodia delle pecore è invece molto trascurata: non mancando ai majali la ghianda, ne vien perciò venduto un gran numero fuori dello Stato con ragguardevole lucro. In picciolissimo numero finalmente sono gli *alveari*, sì per cagione dell'incostante temperatura, come per la consueta e quasi generale trascuraggine degli agricoltori. Il poco *miele* e la *cera* che si estrae, vien portata dai mercanti del paese nelle vicine città pontificie.

§. 2.

ARTI, MANIFATTURE E COMMERCIO.

Il borgo di S. Marino vien considerato come l'emporio del commercio repubblicano, in grazia della sua favorevole posizione. Fu già avvertito che si trovano in esso moltissime botteghe, nelle quali si recano a far provisioni gli abitanti del territorio e dei paesi circonvicini nei mercati settimanali e nelle fiere. Fatta la debita ricerca del numero e della qualità degli artigiani, siamo venuti in cognizione che in tutta la Repubblica si contano due officine di *orefici*; due di *ramai* e *stagnaj*; sei di *falègnami* ed una di *fabbricatori di mobilia*; una *fabbrica* di *cappelli* ordinarj di paglia; un' altra di *amido*, e tre di *sapone*; dieci *telara* in continua attività per tele comuni di lino e di canapa, e quindici *botteghe di calzolari* quasi tutti di lavori ordinarj, che in gran parte si mandano fuori dello stato. Vi si trovano altresì dieci *officine per lavori di ferro*; due fornaci per vasi da fiori e da agrumi e per olle da olio, e cinque per cuocer *calcina* e *materiali* da *fabbriche*. Per costruir le quali esistono cave di pietra che si lavorano con facilità, ma non suscettibili di fino pulimento, sebbene molto adoperate nello stato e nei paesi limitrofi: nè mancano escavazioni di *gesso*, in quella quantità che bastar può al consumo ordinario. Avvertasi finalmente che nel Borgo si fa grande smercio di *polvere* da *schioppo* e di *tabacco*, per essere quei due generi ricercatissimi, non tanto pel mite prezzo, quanto per l'eccellente loro qualità.

L' unico traffico commerciale dei Sanmarinesi vera-

mente attivo è quello del *bestiame*, che per verità può dirsi in uno stato piuttosto florido. Si mandano fuori dello Stato *legnami* da costruzioni e da ardere; una certa quantità di *formaggio*; non poche *lane*; *pelli* agnelline e bovine; *carni salate*, e *castagne*. Con una porzione del prodotto di quelle vendite si procaccia l'introduzione dei generi mancanti ai bisogni.

Modernamente furono migliorate le pubbliche vie, ma l'unica strada carrozzabile è quella che da Rimini conduce a S. Marino, entrando nel piccolo Stato a tre miglia di distanza dalla capitale; ad essa però non può ascendersi che coll'ajuto di bovi. Due sono le vie che pongono in comunicazione la città col Borgo; ma siccome sono entrambe malagevoli pel trasporto delle derrate, sembra perciò assai probabile che ne verrà aperta una nuova assai migliore. Fu altresì restaurata quella che conduce a Faetano, e l'altra mulattiera, ma quasi rotabile, che dalla città scende nello stato Pontificio passando per Montegiardino.

§. 3.

MERCATI E FIERE.

Settimanalmente nel giorno di *mercoledì* si tiene *Mercato* nel Borgo. Grandissimo è il concorso specialmente nei mesi invernali: i trafficanti vi si recano dai paesi circonvicini fino alla distanza di miglia quindici. Vi si fa traffico di tutti i generi necessarj alla vita, superiormente poi di bestiame vaccino nei mesi di inverno. Sono quattordici le *Fiere* annue: cadono queste nei *primi*

mercoledì del mese, dal Novembre sino al Maggio; nel *primo lunedì* di Giugno; nel dì 7 di Agosto e nel 24 di detto mese; nel dì 8 di Settembre ed ai 21 del mese medesimo, e finalmente nel 9 Ottobre. Numerosissimo è il concorso nella seconda dell'Agosto, e nella prima del Settembre; in tutte le altre discreto è il numero degli accorrenti.

§. 4.

MONETE, MISURE E PESI.

Le *monete* che hanno corso sono quelle dello Stato Pontificio. Le *misure* in uso sono le seguenti:

Misure lineari — *Canna* di piedi 10 che si suddivide in *once* 12; corrisponde il *piede* a *centimetri* 53,5 *millim.*

Mis. di superficie — È in uso la *Tornatura*, composta di 100 *tavole*, ossia *canne* in quadrato.

Mis. itineraria — È il *miglio italiano* di 60 a grado.

Mis. dei liquidi — *Boccale* di *libbre* 4: sessanta boccali fanno la *soma*.

Mis. dei solidi — *Mastello* di 4 *bernarde*, ciascheduna delle quali di *libbre* 40.

Pesi — *Libbra* di *once* 12, divisa in *dramme* 8, ciascheduna delle quali di *grani* 72. La *libbra* delle carni e del pesce è di once 18; quella dell'olio di once 24 (3).

ANNOTAZIONI

---

(1) La traduzione del *Dialogo* nel vernacolo dei Sanmarinesi ci pervenne accompagnata da alcune peche osservazioni sulla pronunzia, che pur nondimeno si credè opportuno di qui notare:

La *é* partecipa del suono dell' *a*;

La *ë* partecipa del suono dell'*i*;

La *í* del suono dell' *e*;

La *ú* di quello dell' *o*;

Le lettere *sg* unite hanno un suono di *g* aspro, come sarebbe la *j* nella lingua francese.

(2) Elenco dei *Consoli* e *Reggenti* la Repubblica.

Anno	
1224	*Aprile* . . . . *Ottob.* Odone Scariddi - Filip. da Sterpeto
. . . .	
1253	A. Odone Scariddi - Andrea Superchj O. . . . .
1254	A. Taddeo di Gio. Ardelj - . . . . . O. . . . .
1286	A. Ugolino Baracone . . . . . . O. . . . .
. . . .	
2302	A. Giovanni di Causetta Giannini O. . . . .
1303	A. Armino Baracone - Simone da Sterpeto O. . . . .
. . . .	
1321	A. Venturuccio di Giannuccio O. . . . .
1323	A. Ciovanni di Causetta Giannini - Ugolino Fornaro O. . . . .
. . . . . . :	
1331	A. Ugucciolo da Valdragone O . . . .
. . . .	
1337	A. . . . . O. Bentivegna da Vallo - Foschino di Novello
1338	A. . . . . O. Denaro Madroni - Fosco Raffanelli
1339	A. Ricevuto . . . . Gioagnolo di Acaptolo O. . . . .
1341	A. Bentivegna . . . . . . Zanutino . . . O. . . . .
1342	A. : . . . . O. Ricevuto di Ughetto - Foschino di Filippuccio
1351	A. Francesco Pistori - Ciap. di Novello O. . . . .
1353	A. Giovanni di Guiduccio - Nino di Simonino O. . . . .
1356	A. Gioagnolo di Acaptolo-Paolo di Ceccolo O. . . . .

1357 A. Giovanni di Guiduccio - Foschino Calcigni
O. Giovanni di Bianco. . . . . .

. . . .

1359 A. . . . .
O. Gio. di Guiduccio - Corbello di Vita

1360 A. Ciap. di Novello - Nino di Simonino
O. Foschino Calcigni - Giov. di Bianco

. . . .

1362 A. . . . .
O. Guidino di Giovanni - Giovanni di Guiduccio

1363 A. Giovanni di Bianco - Nino di Simonino
O. . . . .

1346 A. Guidino di Giovanni - Cecco di Chillo
O. Toschino Calcigni - Corbello Giannini

1365 A. . . . .
O. Gioagnolo di Acaptolo - Ugolino di Giovanni Vanioli

1366 A. Nicolino di Ariminuccio - Vanne di Nomaiolo
O. Bartolino di Giovanni di Bianco - Nino di Simonino

1367 A. Guidino di Giovanni - Paolo di Ceccolo
O. Gioagnolo di Ugolinuccio - Ghino Fabbro

1368 A. Muciolino di Ciolo - Giovanni di Riguccio
O. Corbello di Vita Giannini - Ugolino di Giovanni Vanioli

1369 A. Mignone Bauto - Lunardino di Bernardo Fabbro
O. Gioagnolo di Ugolinuccio - Giovanni di Riguccio

1370 A. Ciappetta di Novello - Ugolino di Gio.
O. Guidino di Giovanni - Paolo di Ceccolo

1371 A. Nino di Simonino - Maxio di Tonso Alberghetti
O. Mucciolino di Ciolo - Bartolino di Giovanni di Bianco

1372 A. Corbello di Vita Giannini - Mignone Bauto
O. Giovanni di Riguccio - Martino di Querolo Pistori

1373 A. Ugolino di Giovanni - Lunardino di Bernardo
O. Paolo di Ceccolo - Antonio di Mula

1374 A. Andrea di Nanne - Guidino di Giovanni
O. Giovanni di Riguccio - Gozio di Mucciolino

1375 A. Ugolino di Giovanni - Paolino di Giovanni di Bianco
O. . . . .

. . . .

1378 A. Lunardino di Bernardo - Simone di Belluzzo
O. Gozio di Mucciolino - Ondedeo di Tonso

. . . .

1380 A. . . . .
O. Paolo di Ceccolo - Bartolino di Antonio

1381 A. Lunardino di Bernardo - Samperino di Giovanni
O. Maxio di Tonso - Niccolò di Giove

1382 A. Ugolino di Giovanni - Giov. di Andrea
O. Giangio di Ceccolo - Bernardo di Guerolo

1383 A. Paolino di Giovanni di Bianco - Guidino di Goschino
O. Lunardino di Bernardo - Giannino di Cavaluccio

1384 A. Samperino di Giovanni - Martino di Guerobo de' Pistorj
O. Paolo di Ceccolo - Benetino di Fosco.

. . . .

1386 A. Giov. di Franc - Gozio di Mucciolino
O. . . . .

. . . .

1390 A. . . . .
O. Gozio di Mucciolino - Bartolino di Antonio

1291 A. Giovanni di Francesco - Menguccio di Simonino
O. Maxio di Tonso - Lunardino di Bernardo

1392 A. Paolo di Ceccolo - Simone di Belluzzo
O. Samperino di Giovanni - Giannino di Cavalluccio

1393 A. Gozio di Mucciolino - Antonio Tegna
O. Bartolino di Antonio - Nicolò di Giove

1394 A. Lunardino di Bernardo - Martino di Guerolo de' Pistorj
O. Ugol. di Giov. - Cecco di Alessandro

1395 A. Vita di Corbello-Giovanni d' Andrea
O. Simone di Belluzzo - Rigone di Gio.

1396 A. Samperino di Gio.- Gio. di Francesco
O. Paolino di Giovanni di Bianco - Gio. di Pasino

1397 A. Bartolino di Antonio - Giacomino di Paolo
O. Nicolò di Giove - Marino di Ghino Fabbro

1398 A. Marino di Fosco - Giovanni di Andrea
O. Gozio di Muccioliuo - Rigone di Gio.

1399 A. Gio. di Guidino - Simone di Belluzzo
O. Martino di Guerolo de' Pistorj - Antonio di Tegna

1400 A. Paolino di Gio. di Bianco - Francesco di Corbello
O. Ugolino di Gio. - Betto di Guerolo

1401 A. Gio. di Francesco - Bettino di Paolo
O. Bartolino di Antonio - Michelino di Paoluccio

1402 A. Gozio di Mucciolino - Landolino di Nicolino
O. Sim. di Menghino - Rigone di Gio.

1403 A. Vita di Corbello-Simone di Belluzzo
O. Martino di Guerolo de' Pistorj - Ant. Lunardini

1404 A. Paolino di Giovanni Bianco-Betto di Tura
O. Antonio di Tegna - Antonio di Marino di Fosco

1405 A. Giovanni di Guidino-Bettino di Paolo *per morte del detto Giovanni gli fu sostituito* Michele di Giovanni
O. Marino di Ghino - Foschino di Ben. Madroni

1406 A. Giovanni di Francesco de' Pistorj- Giovanni di Nino de' Gherardi
O. Antonio Lunardini-Giovanni di Pasino

1407 A. Gozio di Mucciolino - Giovanni di Cecco di Alessandro
O. Paolino di Giovanni di Bianco - Michelino di Paoluccio

1408 A. Bartolino di Antonio - Michelino di Berardo
O. Simone di Menghino de' Calcigni-Benetto di Tosetto

1409 A. Giovanni di Francesco-Giacomino di Paolo
O. Rigone di Giovanni-Antonio di Tegna

1410 A. Vita di Corbello - Bettino di Paolo
O. Michel. di Pauluccio - Sante Lunard.

1411 A. Simone di Belluzzo - Antonio di Marino di Fosco
O. Paolo di Carbone-Giovanni di Pasino Benvegnudi

1412 A. Simone di Menghino de' Calcigni-Foschino di Benedetto Madroni
O. Antonio di Tegna-Giovanni di Ugol. di Giovanni

1413 A. Paolino di Giovanni di Bianco - Gio. di Paolino Vitola
O. Francesco di Bartoccino-Michelino di Paoluccio

1414 A. Antonio Lunardini-Antonio di Marino di Fosco
O. Benedetto di Tosetto - Michelino di Berardo

1415 A. Bettino di Paolo - Silvestro di Cecco
O. Paolino di Giovanni di Bianco, Ant. di Simone Belluzzi

1416 A. Ant. Lunardini - Giov. di Paol. Vitola
O. Michelino di Paoluccio-Gio. di Pasino Benvegnudi

1417 A. Simone di Menghino Calcigni-Fosch. di Benedetto Madroni
O. Giovanni di Ugolino di Giovanni - Cecco di Marino di Fosco

1418 A. Sante Lunardini - Bettino di Paolo
O. Antonio di Marino di Fosco-Antonio di Tegna

1419 A. Paolino di Giovanni di Bianco - Foschino di Benedetto Madroni
O. Giovanni di Paolino Vitola - Benetto di Tosetto

1420 A Antonio di Tegna - Cristofaro di Paolo Carboni
O. Antonio di Marino di Fosco-Antonio Giannini

1421 A. Antonio di Simone Belluzzi- Giovanni di Pasino Benvegnudi
O. Bettino di Paolo - Sante Lunardini

1422 A. Cristofaro di Paolo Carboni - Antonio Giannini
O. Francesco di Bartoccino - Antonio di Benetto di Tosetto

1423 A. Antonio Lunardini - Simone di Menghino Calcigni
O. Ant. di Marino di Fosco - Gio. di Paolino Vitola

1424 A. Ant. di Tegna - Ant. di Sim. Belluzzi
O. Sante Lunardini - Baldas. di Giov.

1425 A. Gio. di Paolino - Antonio di Rigo
O. Ant di Mar. di Fosco - Lor. di Piero

1426 A. Franc. di Bartoccino - Franc. di Simone Belluzzi
O. Sante Lunardini - Franc. di Betto

1427 A. Cristofaro di Paolo - Ant. di Benetto
O. Gio. di Pasin. - Andrea di Cecco

1428 A. Antonio di Tegna - Ant. di Marino di Fosco
O. Sante Lunardini - Ant. Giannini

1429 A. Ant. di Rigo - Andrea di Cecco
O. Ant. di Simone Belluzzi - Giov. di Pasino Benvegnudi

1430 A. Francesco di Simone Belluzzi - Gio. di Antonio
O. Sante Lunardini - Benetino di Paolino

1431 A. Ant. di Sim. Belluzzi - Ant. di Rigo
O. Gio. di Ant. - Ant. di Bartolino

1432 A. Luigi di Vita - Baldas. di Giovanni
O. Sante Lunardini - Tommaso di Ant.

1433 A. Ant. di Sim. Belluzzi - And. di Cecco
O. Ant. di Benetto - Barnaba di Antonio Lunardini

1434 A. And. di Michelino - Franc. di Betto
O. Benetino di Paolino - Luigi di Vita

1435 A. . . . .
O. Gio. di Ant. Lunardini - Ciono di Gio.

1436 A. Ant. di Sim. Belluzzi - Ant. Giannini
O. Franc. di Sim. Belluzzi - Michele di Giovanni

1437 A. Andrea di Cecco - Francesco di Bartolo.
O. Francesco di Menghino - Giovanni di Antonio

1438 A. Niccolò di Michelino - Barnaba di Antonio Lunardini
O. Tommaso di Antonio - Antonio di Simone Belluzzi

1439 A. Luigi di Vita - Niccolò di Sabattino
O. Sante Lunardini - Bianco di Antonio

1449 A. Barnaba di Antonio Lunardini - Antonio Giannini
O. Antonio di Simone Belluzzi - Giacomo di Antonio Sammaritani

1441 A. Filippo di Giovanni Caccia - Niccolò di Michelino
O. Marino Calcigni - Tommaso di Antonio

1442 A. Francesco di Simone Belluzzi - Cecco di Giovanni da Valle
O. Michele di Giovanni di Pasino - Bianco di Antonio

1443 A. Barnaba di Antonio Lunardini - Mengo di Antonio
O. Luigi di Vita - Menghino di Francesco Calcigni

1444 A. Francesco di Niccolò - Giacomo di Antonio Sammaritani
O. Antonio di Simone Belluzzi - Cecco di Giovanni da Valle

1445 A. Niccolò di Michelino - Bartolo di Francesco
O. Cristofaro di Paolo - Antonio Giannini

1446 A. Giacomo d'Antonio Sammaritani - Bartolo di Angelo di Ciono
O. Bianco d'Antonio - Cecco di Giovanni da Valle

1447 A. Menghino di Francesco Calcigni - Marino di Fosco; *per morte di Marino di Fosco gli fu sostituito* Vita di Gio. di Paolino
O. Francesco di Niccolò - Filippo di Antonio Madroni

1448 A. Barnaba di Antonio Lunardini - Giacomo d' Antonio Sammaritani
O. Baldassarre di Giovanni - Cecco di Gio. da Valle

1449 A. Bartolo di Angelo di Ciono - Venturuccio di Lorenzo
O. Bianco di Antonio - Simone di Antonio Belluzzi

1450 A. Francesco di Simone Belluzzi - Matteo di Mucciolo: *per morte di Matteo gli fu sostituito* - Marino di Venturino
O. Menghino di Frn. Calcigni - Mengo di Antonio

1451 A. Cecco di Giovanni da Valle - Simone di Antonio Belluzzi
O. Niccolò di Michelino - Paolo di Angelo di Ciono

1452 A. Giacomo di Antonio Sammaritani - Andrea di Cecco
O. Cecco di Giovanni da Valle - Simone di Marino di Giovanni

1453
A. Simone di Antonio Belluzzi - Bartolo di Michele
O. Menghino di Francesco Calcigni - Filippo di Antonio Madroni

1454
A. Bartolo di Antonio Tegna - Girolamo di Francesco Belluzzi
O. Cecco di Giovanni da Valle - Francesco di Giuliano Righi

1455
A. Simone di Antonio Belluzzi - Andrea di Cecco
O. Giacomo di Antonio Sammaritani - Bartolo di Giovanni di Casalino

1456
A. Girolamo di Francesco Belluzzi - Biccio di Andrea
O. Niccolò di Michelino - Girolamo di Antonio

1457
A. Bianco di Antonio - Bartolo di Michele
O. Simone di Antonio Belluzzi - Marino di Venturino

1458
A. Girolamo di Francesco Belluzzi - Cecco di Giovanni da Valle
O. Menghino di Francesco Calcigni - Andrea di Cecco: *per morte di ndrea di Cecco gli fu sostituito* Bartolo di Michele Pasini

145
A. Bianco di Antonio - Bartolo di Antonio
O. Giacomo di Antonio Sammaritani - Polinoro di Antonio Lunardini: a Polinoro *infermatosi gravemente fu sostituito* Bartolo di Marino

1460
A. Marino di Venturino - Riccio di Andrea
O. Cecco di Giovanni da Valle - Simone di Marino di Giovanni

1461
A. Simone di Antonio Belluzzi - Franc. di Giovanni Sabattini
O. Menetto di Menetto Bonelli - Bianco di Antonio

1462
A. Bartolo di Antonio - Marino di Ant. Giannini
O. Giacomo di Antonio Sammaritani Riccio di Andrea

1463
A. Girolamo di Francesco Belluzzi - Maurizio di Antonio
O. Cecco di Giovanni da Valle - Pasquino di Antonio

1464
A. Marino Venturini - Simone di Cecco di Benetto
O. Simone di Antonio Belluzzi - Giovanni Calcigni

1465
A. Bianco di Antonio - Paolo di Angelo di Ciono
O. Bartolo di Antonio - Simone di Baldo

1466
A. Pasquino di Antonio - Marino di Venturino
O. Girolamo di Francesco Belluzzi - Cecco di Giovanni da Valle

1467
A. Giacomo di Marino - Riccio di Andrea
O. Simone di Antonio Belluzzi - Maurizio di Antonio

1468
A. Marino di Venturino - Marino Giangi
O. Lodovico di Marino Calcighi - Cecco di Giovanni da Valle

1469
A. Bianco di Antonio - Simone di Marino di Giovanni
O. Bartolo di Antonio - Menetto di Menetto Bonelli

1470
A. Girolamo di Francesco Belluzzi - Paolo di Angelo di Ciono
O. Fabrizio di Pier Leone Corbelli - Riccio di Andrea

1471
A. Giacomo di Marino - Cecco di Giovanni da Valle
O. Giacomo di Antonio Sammaritani - Marino di Venturino

1472
A. Maurizio di Antonio - Sabatino di Bianco
O. Girolamo di Francesco Belluzzi - Simone di Antonio Belluzzi

1473
A. Cecco di Giovanni da Valle - Serafino di Michele
O. Menetto di Menetto Bonelli - Sabatino di Bianco

1474
A. Bartolo di Antonio - Pasquino di Antonio
O. Serafino di Michele - Marino d'Antonio Giannini

1475
A. Simone di Antonio Belluzzi - Simone di Cecco di Benetto
O. Antonio di Marino - Simone di Marino di Giovanni

1476
A. Bianco di Antonio - Giovanni di Menghino Calcigni
O. Bartolo di Antonio - Marino di Venturino

1477
A. Simone di Cecco Benetto - Marino di Antonio Giannini
O. Simone di Antonio Belluzzi - Lodovico di Michele Pasini

1478
A. Giovanni di Menghino Calcigni - Simone di Marino di Giovanni
O. Marino di Venturino - Sabatino di Bianco

1479
A. Antonio di Marino - Evangelista di Girolamo Belluzzi
O. Menetto di Menetto Bonelli - Fabrizio di Pier Leone Corbelli

1480
A. Riccio di Andrea - Marino Sammaritani
O Evangelista di Girolamo Belluzzi - Antonio di Polinoro Lunardini

1481
A. Marino di Venturino - Fabrizio di Pier Leone Corbelli
O. Bartolo di Antonio - Maurizio di Antonio Lunardini

1482
A Simone di Antoniò Belluzzi - Marino Sammaritani
O. Evangelista di Girolamo Belluzzi - Antonio di Polinoro Lunardini

1483
A. Antonio di Marino - Marino di Antonio Giannini
O. Giovanni di Menghino Calcigni - Antonio di Girolamo

1484
A. Riccio di Andrea di Antonio - Simone di Marino di Giovanni
O. Giacomo di Marino - Marino Giangi

1485
A Maurizio di Antonio Lunardini - Bartolo di Pasquino
O. Sabatino di Bianco - Cristoforo di Cecco di Vita

1486
A. Menetto di Menetto Bonelli - Valente di Paolo
O. Ant. di Bianco - Marino Sammaritani

1487
A. Evangelista di Girolamo Belluzzi - Marino di Simone
O. Simone di Antonio Belluzzi - Antonio di Polidoro Lunardini

1488
A. Bartolo di Antonio - Fabrizio di Pier Leone Corbelli
O. Simone di Antonio Belluzzi - Francesco di Antonio di Anastasio

1489
A. Giacomo di Marino - Antonio di Girolamo
O. Masino di Antonio Giannini-Gabriele di Bartolo

1490
A Antonio di Maurizio Lunardini - Sabatino di Bianco
O. Giovanni di Menghino Calcigni - Marino Giangi

1491
A. Antonio di Bianco - Marino di Simone Muccioli
O. Menetto di Menetto Bonelli - Matteo Tura

1492
Riccio di Andrea - Fabrizio di Pier Leone Corbelli
O. Cristoforo di Cecco di Vita - Bonifazio di Andrea

1493
A. Evangelista di Girolamo Belluzzi - Valente di Paolo
O. Menetto di Menetto Bonelli
Francesco di Antonio di Anastasio

1494
A. Antonio di Girolamo - Marino di Simone Muccioli
O. Antonio di Maurizio Lunardini - Marino di Niccolò di Giovanetto

1495
A. Evangelista di Girolamo Belluzzi - Antonio di Polinoro Lunardini
O. Marino di Antonio Giannini - Antonio di Simone Belluzzi

1496
A. Fabrizio di Pier Leone Corbelli - Sabatino di Bianco
O. Cristofaro di Cecco di Vita - Bonifazio di Andrea

1497
A. Antonio di Bianco - Andrea di Giorgio Loli
O. Matteo Tura - Antonio di Bartolomeo

1498
A. Giovanni di Menghino Calcigni - Valente di Paolo
O. Antonio di Girolamo - Marino di Antonio Giannini

1499
A. Marino di Niccolò di Giovanetto - Antonio di Maurizio Lunardini
O. Cristoforo di Cecco di Vita - Bonifazio di Andrea

1500
A. Menetto di Menettò Bonelli - Antonio di Maurizio Lunardini
O. Francesco di Girolamo Belluzzi - Simone di Antonio Belluzzi

1501
A. Antonio di Polinoro Lunardini - Fabrizio di Pier Leone Corbelli
O. Cristoforo di Giacomino di Bartolo - Biagio di Bartolo Pasini

1502
A. Antonio di Girolamo - Gabriele di Bartolo
O. Giuliano di Bartolomeo - Angelo di Paolo Fabbri:
a Giuliano, *per cagione d'assenza, fu sostituito* Francesco di Marino Giangi

1503
A. Antonio di Bianco - Bartolo di Ant.
* *Luglio* Simone di Antonio Belluzzi - Giovanni di Cristoforo di Vita
O. Fran. di Girolamo - Bonif. di Andrea

1504
A. Fabriaio di Pier Leone Corbelli - Marino di Niccolò di Giovanetto
O. Antonio di Girolamo - Francesco di Marino Giangi

1505
A. Francesco di Girolamo Belluzzi - Giuliano di Bartolomeo
O. Antonio di Bianco - Antonio di Marino Giannini

1506
A. Andrea di Giorgio Loli - Camillo di Menetto Bonelli
O. Antonio di Polinoro Lunardini - Antonio di Maurizio Lunardini

1507
A. Fabrizio di Pier Leone Corbelli - Sammaritano di Andrea Tini
O. Marino di Niccolò di Giovanetto - Leonardo di Giovanni di Belluzzi

1508
A. Cristoforo Martelli - Giacomo di Lodovico Calcigui
O. Antonio di Girolamo - Francesco di Mariuo Giangi

1509
A. Innoceozo di Menetto Bonelli - Antonio di Benetto
O. Andrea di Giorgio Loli - Antonio di Marino Giannini

1510
A. Antonio di Pólinoro Lunardini - Andrea di Marino di Speranza
O. Antonio di Bianco - Barnaba di Matteo da Valle

1511
A. Marino di Niccolò di Giovanetto - Biagio di Bartolo Pasini
O. Antonio di Girolamo - Giovanni di Cristoforo Vita

1512
A. Andrea Giangi - Marino di Severo
O. Leonardo di Giovanni Belluzzi - Sammaritano di Andrea Tini

*) *Sebbene nell' anno* 1503 *stante l' occupazione della Romagna e del ducato d'Urbino operata dal famigerato Cesare Borgia, Duca Valentino, un Podestà di costui. siccome veridicamente racconta il Delfico a pag.* 5 *t. Il sedesse in Sammarino vicereggente per esso Borgia, la Repubblica per altro conservò li consueti suoi rappresentanti coll' usato nome di Capitani Reggenti, salvo questa sola variazione che la durata dell' ufficio loro venne rimutata dai soliti mesi sei in tre soltanto, secondochè si raccoglie dalle autentiche memorie del pubblico Archivio.*

1513
A. Cristof. di Girol. - Cristof. Martelli
O. Antonio di Benetto - Benedetto di Marino Benettini

1514
A. Antonio di Maurizio Lunardini - Francesco Giangi
O. Francesco di Simone Belluzzi - Innocenzo di Menetto Bonelli

1515
A. Carlo di Cristofaro - Giacomo di Lodovico Calcigni
O. Francesco di Girolamo Belluzzi - Antonio di Bartolo

1516
A. Camillo di Menetto Bonelli - Girolamo di Giuliano Gori
O. Diotallevo Corbelli - Sammaritano di Andrea Tini

1517
A. Carlo di Cristofaro - Giacomo di Lodovico Calcigni
O. Andrea di Bonifazio - Antonio di Maurizio Lunardini

1518
A. Camillo di Menetto Bonelli - Leonardo di Giovanni Belluzzi
O. Francesco di Girolamo Belluzzi - Antonio di Polinoro Lunardini

1519
A. Girolamo di Giuliano Gori - Pietro di Sabatino di Bianco
O. Innocenzo di Menetto Bonelli - Francesco di Antonio Belluzzi

1520
A Antonio di Maurizio Lunardini - Marino di Severo
O Andrea di Bonif. - Franc. di Girolamo

1521
A. Bartolomeo di Antonio Amanti - Bartolo di Simone Bellnzzi
O. Cristofaro Martelli - Giacomo di Lodovico Calcigni

1522
A. Girolamo di Giuliano Gori - Giuliano di Bartolomeo
O. Antonio di Polinoro Lunardini - Marino di Antonio

1523
A. Bartolomeo di Antonio - Girolamo di Evangelista Belluzzi
O. Francesco di Simone Belluzzi - Francesco di Sante di Biagio

1524
A. Cammillo di Menetto Bonelli - Leonardo di Giovanni Belluzzi
O. Giacomo di Antonio Giannini - Bartolomeo di Antonio Amanti

1525
A. Innocenzo di Menetto Bonelli - Pier Leone di Fabrizio Corbelli
O. Melchiorre di Franc. Belluzzi - Sammaritano di Andrea Tini

1526 A. Girolamo di Giuliano Gori - Federigo di Brandano Calcigni
O. Francesco di Simone Belluzzi - Marino di Severo

1527 A. Andrea Sabattini - Carlo di Cristofaro
O. Bartolomeo di Antonio Amanti - Giacomo di Lodovico Calcigni: *per morte di* Bartolomeo *gli fu sostituito* Melchiorre di Francesco

1528 A. Diotallevo Corbelli - Giuliano di Marino Righi
O. Girolamo di Giuliano Gori - Girolamo di Evangelista Belluzzi

1529 A. Cammillo di Menetto Bonelli - Bartolo Belluzzi
O. Lodovico di ..... Calcigni - Antonio di Pietro Tosini

1530 A. Melchiorre di Franc. Belluzzi - Giacomo di Lodovico Pinti
O. Giacomo di Lodovico Calcigni - Pier Leone di Fabriaio Corbelli

1531 A. Francesco di Simone Belluzzi - Giacomo di Antonio Giannini
O. Polinoro di Antonio Lunardini - Girolamo di Giuliano Gori

1532 A. Carlo di Cristofaro - Innocenzo di Menetto Bonelli
O. Bartolo di Simone Belluzzi - Sammaritano di Andrea Tini

1533 A. Giacomo di Lodovico Calcigni - Girolamo di Evangelista Belluzzi
O. Camillo di Menetto Bonelli - Melchiorre di Francesco Belluzzi

1534 A. Pier Leone di Fabrizio Corbelli - Giuliano di Marino Righi
O. Francesco di Simone Belluzzi - Giacomo di Antonio Giannini

1535 A. Girolamo di Giuliano Gori - Antonio di Pietro Tontini
O. Innocenzo di Menetto Bonelli - Giacomo di Evangelista Belluzzi

1536 A. Melchiorre di Franc. Belluzzi - Sammaritano di Andrea Tini
O. Bartolo di Simone Belluzzi - Pier Leone di Fabrizio Corbelli

1537 A. Girolamo di Evangelista Belluzzi - Girolamo di Francesco Giannini
O. Giuliano di Marino Righi - Giacomo di Antonio Giannini

1538 A. Francesco di Simone Belluzzi - Girolamo di Giuliano Gori
O. Carlo di Cristofaro Gianolini - Cristofaro di Marino Giangi

1539 A. Melchiorre di Francesco Belluzzi - Niccolò di Sante di Biagio
O. Bartolo di Simone Belluzzi - Giacomo di Antonio Giannini

1540 A. Giovanni Antonio di Franc. Belluzzi - Pier Leone di Fabriaio Corbelli
O. Girolamo di Giuliano Gori - Vincenzo di Bartolo Gombertini

1541 A. Girolamo di Evangelista Belluzzi - Stanghelino di Francesco Belluzzi
O. Giuliano di Marino Righi - Giacomo di Lodovico Pinti

1542 A. Polinoro Lunardini - Cristofaro di Marino Giangi
O. Carlo Gianolini - Marino Gabrielli

1543 A. Antonio di Pietro Tontini - Giacomo di Evangelista Belluzzi
O. Girolamo Giannini - Carlo di Francesco Lunardini

1544 A. Polinoro Lunardini - Bartolo di Simone Belluzzi
O. Giovanni Antonio Belluzzi - Vincenzo Gombertini

1545 A. Girolamo di Giuliano Gori - Innocenzo Brancuti
O. Giuliano di Marino Righi - Marino Gabrielli

1546 A. Bonetto di Marino Bonetti - Baldo di Gaspare
O. Pier Leone di Fabrizio Corbelli - Bernardino Giannini

1547 A. Gio. Antonio Leonardelli - Stanghelino di Francesco Belluzzi
O. Gio. Lodovico di Matteo Belluzzi - Pier Paolo Bonelli: *al* Bonelli *per cagione d' assenza fu sostituito* Bartolo Belluzzi

1548 A. Giovanni di Antonio Belluzzi - Sante di Marco Gori
O. Giacomo di Antonio Giannini - Francesco di Sebastiano Onofri

1549 A. Giuliano di Marino Righi - Girolamo di Evangelista Belluzzi
O. Bartolo Belluzzi - Rinaldo di Giovanni Baldi

1550 A. Polinoro Lunardini - Biagio di Matteo Tura
O. Gio. Antonio Leonardelli - Cristofaro di Marino Giangi

1551 A. Girolamo Giannini - Marino di Andrea
O. Pier Leone Corbelli - Pier Matteo Belluzzi

1552 A. Gio. Lodovico di Matteo Belluzzi - Baldo di Gaspare
O. Antonio di Pietro Tantini - Vincenzo di Giovanni di Andrea

1553 A. Vincenzo Gombertini - Giacomo di Antonio Giannini
O. Gio. Antonio Belluzzi - Rinaldo di Giovanni Baldi

1554 A. Innocenzo Brancuti - Giacomo di Evangelista Belluzzi
O. Marc' Antonio Goti - Francesco di Sebastiano Onofri

1555 A. Giuliano di Marino Righi - Gio. Antonio di Antonio
O. Bartolo Belluzzi - Pier Paolo Corbelli

1556 A. Gio. Antonio Leonardelli - Bonetto di Marino Bonetti
O. Antonio Brancuti - Baldo di Gaspare

1557 A. Gio. Lodovico di Matteo Belluzzi - Vincenzo Giannini
O. Pier Paolo Bonelli - Vincenzo Gombertini

1558 A. Girolamo Giannini - Francesco di Sebastiano Onofri
O. Innocenzo Brancuti - Rinaldo di Giovanni Baldi

1559 A. Bartolo Belluzzi - Pier Paolo Corbelli
O. Gio. Antonio Leonardelli - Sinibaldo Sinibaldi

1560 A. Giacomo di Evangelista Belluzzi - Vincenzo di Marino di Andrea
O. Pier Leone Corbelli - Gio. Sinibaldi

1561 A. Vincenzo Gombertini - Bernardino Giannini
O. Francesco di Sebastiano Onofri - Francesco di Pier Paolo Martelli

1562 A. Girolamo Giannini - Claudio Belluzzi
O. Pier Paolo Bonelli - Marc' Antonio Gori

1563 A. Pier Matteo Belluzzi - Pier Paolo Corbelli
O. Ludovico Belluzzi - Marc' Antonio Bonetti

1564 A. Gio. Andrea Belluzzi - Rinaldo di Giovanni Baldi
O. Antonio Brancuti - Benedetto di Bianco

1565 A. Vincenzo Gombertini - Giacomo di Evangelista Belluzzi
O. Bonetto di Marino Bonetti - Marino Bonelli

1566 A. Marc' Antonio Gozj - Giovanni Antonio di Antonio
O. Girolamo Giannini - Sebastiano di Cristoforo Giangi

1567 A. Francesco di Pier Paolo Martelli - Marino di Cristoforo Giangi
O. Giuliano Corbelli - Giovanni Andrea Belluzzi

1568 A. Pier Paolo Bonelli - Pier Paolo Corbelli
O. Antonio Brancuti - Liberio Gabrielli

1569 A. Pier Matteo Belluzzi - Vincenzo Giannini
O. Ippolito Gombertini - Sinibaldo Sinibaldi

1570 A. Marc' Antonio Gozj - Marc' Antonio Bonetti
O. Girolamo Giannini - Ascanio di Giacomo Belluzzi

1571 A. Giovanni Antonio Leonardelli - Benedetto di Bianco
O. Pier Paolo Corbelli - Giovanni Paolo di Giuliano

1572 A. Innocenzo Brancuti - Francesco Giannini
O. Pier Matteo Belluzzi - Antonio di Angelo Bellini

1573 A. Antonio Brancuti - Gio. Lodovico di Matteo Belluzzi
O. Lodovico Belluzzi - Vincenzo Giannini

1574 A. Marc' Antonio Gozj - Gio. Antonio di Antonio
O. Giambatista Belluzzi - Benedetto di Bianco

1575 A. Giuliano Corbelli - Liberio Gabrielli
O. Girolamo Giannini - Vincenzo di Marino di Andrea

1576 A. Pier Paolo Corbelli - Sinibaldo Sinibaldi
O. Innocenzo Brancuti - Francesco Onofri

1577 A. Franc. di Paolo di Giuliano - Gio Lod. di Matteo Belluzzi
O. Pier Matteo Belluzi - Vinc. Giannini

1578 A. Ippolito Gombertini - Francesco Giannini
O. Liberio Gabrielli - Ascanio Belluzzi

1579 A. Girolamo Giannini - Benedetto di Bianco
O. Lodovico Belluzzi - Giovanni Calcigni

1580 A. Pier Paolo Corbelli - Marino Bonelli
O. Giambatista Belluzzi - Sinibaldo Sinibaldi

1581 A. Innocenzo Brancuti - Gio. Lodovico di Matteo Belluzzi
O. Giuliano Corbelli - Gio. Paolo Belluzzi

1582 A. Ippolito Gombertini - Pier Marino Cionini
O. Gio. Antonio Leonardelli - Francesco Giannini

1583 A. Pier Matteo Belluzzi - Marc'Antonio Gozj
O. Pier Paolo Corbelli - Francesco Martelli

1584 A. Federigo Sinibaldi - Vincenzo Giannini
O. Innocenzo Brancuti - Gio. Lodovico Belluzzi

1585 A. Bonetto Bonetti - Gio. Maria Giangi
O. Giuliano Corbelli - Liberio Gabrielli

1586 A. Ascanio Belluzzi-Francesco Giannini
O. Paol' Antonio Onofri-Giambatista Belluzzi

1587 A. Lodovico Belluzzi - Pier Marino Cionini
O. Gio. Antonio Leonardelli - Pier Paolo Corbelli

1588 A. Pier Matteo Belluzzi - Vincenzo Giannini
O. Marc' Aurelio Brancuti - Giambatista Belluzzi

1589 A. Giuliano Corbelli - Liberio Gabrielli
O Federico Sinibaldi - Marino Pellicieri

1590 A. Francesco Giannini - Giamaatista Fabbri
O. Orazio Giannini - Giambatista Belluzzi

1591 A. Lodovico Belluzzi - Ascanio Belluzzi
O. Pier Matteo Belluzzi - Ottaviano Gozj

1592 A. Pier Marino Cionini - Giuliano Gozj
O. Cammillo Bonelli - Paol' Antonio Onofri

a Cammillo Bonelli *per cagione di assenza fu sostituito* Gio. Paolo Belluzzi

1593 A. Giuliano Corbelli - Annibale Belluzzi
O. Giambatista Belluzzi - Francesco Giannini

1594 A. Liberio Gabrielli - Innocenzo Bonelli
O. Federico Brandani - Vincenzo Giannini

1595 A. Fabrizio Belluzzi - Francesco Maria Corbelli
O. Pier Marino Cionini - Lattanzio Valli

1596 A. Orazio Belluzzi - Matteo Ceccoli
O. Cammillo Bonelli - Annibale Belluzzi

1597 A. Paolo Antonio Onofri - Gio. Francesco Belluzzi
O. Cammillo Bonelli - Annibale Belluzzi

1598 A. Giuliano Gozj - Francesco Giannini
O. Giambatista Belluzzi - Innocenzo Bonelli

1599 A. Pier Marino Cionini - Giambatista Fabbri
O. Orazio Belluzzi - Lataazio Valli

1600 A. Pier Franc. Bonetti-Belluzzo Belluzzi
O. Pier Matteo Belluzzi - Fabrizio Belluzzi

1601 A. Lorenzo Martelli - Liberio Gabrielli
O. Girolamo Gozj-Francesco Giannini

1602 A. Giuliano Gozj-Innocenzo Bonelli
O. Giambatista Belluzzi - Francesco Maria Corbelli

1603 A. Orazio Belluzzi - Scipione Gabrielli
O. Francesco Bonelli - Lattanzio Valli

1604 A. Pier Francesco Bonelli - Giambatista Fabbri
O. Pier Marino Cionini - Annibale Gozj

1605 A. Tiberio Gabrielli - Francesco Giannini
O. Girolamo Gozj - Innocenzo Bonelli

1606 A. Pier Matteo Belluzzi - Fabrizio Belluzzi
O. Annibale Belluzzi Giuliano Fattori

1607 A Lorenzo Martelli Leone Pelliccieri
O. Camillo Bonelli - Giambatista Belluzzi

1608 A. Pier Franc. Bonelli - Giul. Beluzzi
O. Pietro Tosini Corbelli - Teodoro Leon.

1609 A. Orazio Belluzzi - Orazio Giangi
O. Girolamo Gozj - Lattanzio Valli

1610 A. Fabrizio Belluzzi - Giambatista Fabbri
O. Gio. Andrea Belluzzi - Sebast. Onofri

1611 A. Pier Marino Cionini - Annibale Gozj
O. Francesco Bonelli - Belluzzo Belluzzi

1612 A. Pier Francesco Bonetti - Francesco Maria Corbelli
O. Pietro Tosini Corbelli - Innocenzo Bonelli

1613 A. Camillo Bonelli - Lattanzio Valli
O. Annibale Belluzzi - Giambat. Fabbri

1614 A. Giovanni Andrea Belluzzi - Fabrizio Belluzzi
O. Giuliano Belluzzi - Teodoro Leonardelli

1615 A. Girolamo Gozj - Francesco Giannini
O. Orazio Belluzzi - Flaminio Cionini

1616 A. Pier Francesco Bonetti - Francesco Bonelli
O. Cammillo Bonelli - Belluzzo Belluzzi

1617 A. Annibale Belluzzi - Giambatista Fabbri
O. Gio. Andrea Belluzzi - Lattanzio Valli

1618 A. Fabrizio Belluzzi - Gabriele Gabrielli
O. Girolamo Gozj - Gio. Pietro Martelli

1619 A. Francesco Giannini - Annibale Gozj
O. Orazio Belluzzi - Andrea Giannini

1620 A. Giuliano Belluzzi - Teodoro Leonardelli
O. Camillo Bonelli - Belluzzo Belluzzi

1621 A. Bernardino Belluzzi - Lattanzio Valli
O. Gio. Andrea Belluzzi-Fabrizio Belluzzi

1622 A. Girolamo Gozj - Pier Marino Ricci
O. Annibale Belluzzi - Marino Belluzzi

1623 A. Giacomo Bonetti - Annibale Gozj
O Giuliano Belluzzi - Enea Bonelli

1624 A. Piero Tosini Corbelli - Gian Giacomo Serafini
O. Lattanzio Valli - Michel Angelo Busignani

1625 A. Orazio Belluzzi - Pier Leone Corbelli
O. Camillo Bonelli - Giambatista Fabbri

1626 A Francesco Giannini - Livio Pellicieri
O. Belluzzo Belluzzi - Pier Marino Ricci

1627 A. Annibale Loli - Pier Antonio Gabrielli
a Gabrielli *per la sua assenza fu sostituito* Pier Antonio Giangi
O. Pietro Tosini Corbelli - Andrea Giannini

1628 A. Lattanzio Valli - Sforza Cionini
O. Giuliano Belluzzi - Michel Angelo Busignani

1629 A. Marc' Antonio Bonetti - Gian Giacomo Serafini
O Orazio Belluzzi - Federico Gozj

1630 A. Livio Pellicieri-Pier Marino Ricci
O. Belluzzo Belluzzi - Rinaldo Ranieri

1631 A. Melchiorre Maggio Belluzzi - Pier Antonio Giangi
O. Fulgenzio Maccioni - Vincenzo Zampini

1632 A. Pietro Tosini - Evangelista Belluzzi
O. Giulliano Belluzzi - Sforza Cionini

1633 A. Marc' Antonio Bonetti - Bartolomeo Ceccoli
O. Torquato Giannini - Bartolomeo Fabbri

1634 A Lattanzio Valli - Federico Gozj
O. Orazio Belluzzi - Vincenzo Lorenzoni

1635 A. Livio Pellicieri - Paolo Antonio Onofri
O. Giuliano Gozj - Stefano Ricci

1636 A. Fulgenzio Maccioni - Giuliano Belluzzi
O. Marc' Antonio Bonelli - Bartolomeo Ceccoli

1637 A. Pietro Tosini - Giambatista Loli
O. Melchiorre Maggio Belluzzi - Giovanni Serafini

1638 A. Claudio Belluzzi - Pier Leone Corbelli
O. Livio Pellicieri - Federico Tosini

1639 A. Vincenzo Lorenzoni - Paolo Antonio Onofri
O Fulgenzio Macioni - Annibale Loli

1640 A. Marc' Antonio Bonetti - Giuliano Belluzzi
O. Giambatista Belluzzi - Federico Gozj

1641 A Giambatista Ricci - Pier Ant. Giangi
O Sforza Cionini - Bartolomeo Ceccoli

1642 A. Giacomo Belluzzi - Giovanni Serafini
O. Claudio Belluzzi - Paolo Ant. Onofri

1643 A. Fulgenzio Maccioni - Federico Tosini
O. Melchiorre Maggio Belluzzi - Evangelista Belluzzi

1644 A. Livio Pellicieri - Gregorio Ceccoli
O. Giuliano Belluzzi-Pier Leone Corbelli

1645 A. Sforza Cionini - Vincenzo Francini
O. Marc' Ant. Bonetti - Ottavio Giannini

1646 A. Carlo Loli - Vincenzo Lorenzoni
O. Claudio Belluzzi - Paolo Ant. Onofri

1647 A. Carlo Tosini - Pier Marino Cionini
O. Bartol. Belluzzi - Marino Gabrielli

1648 A. Giacomo Belluzzi - Giovanni Serafini
O. Giuliano Gozj - Pier Leone Corbelli

1649 A. Marc' Ant. Bonetti - Innocenzo Bonelli
O. Fulgenzio Maccioni - Federico Tosini

1650 A. Melchiorre Maggio Belluzzi - Girolamo Moracci
O. Carlo Tosini - Paolo Antonio Onofri

1651 A. Alessandro Belluzzi - Vinc. Lorenzoni
O. Carlo Loli - Gregorio Ceccoli

1652 A. Ottavio Giannini - Bartolomeo Ceccoli
O. Giacomo Belluzzi - Innocenzo Bonelli

1653 A. Lodovico Belluzzi - Giovanni Serafini
O. Marc' Antonio Bonetti - Pompeo Zoli

1654 A. Fulgenzio Mac - Cristofaro Gianotti
O. Carlo Tosini - Paolo Antonio Onofri

1655 A. Carlo Loli - Sforza Cionini
O. Ottavio Giannini - Bartolomeo Ceccoli

1656 A. Melchiorre Maggio Belluzzi - Vincenzo Lorenzoni
O. Alessandro Belluzzi - Gio. Serafini

1657 A. Innocenzo Bonelli - Girolamo Moracci
O. Giacomo Belluzzi - Pier Leone Corbelli

1658 A. Fulgenzio Maccioni - Marino Bonetti
O. Carlo Loli - Pompeo Zoli

1659 A. Ottavio Giannini - Cristofaro Gianotti
O. Paolo Antonio Onofri - Antonio Ricci *per morte del Ricci gli fu sostituito* Francesco Angeli

1660 A. Vinc. Lorenzoni - Giovanni Serafini
O. Aless. Belluzzi - Giambat. Zampini

1661 A. Giacomo Belluzzi - Sforza Cionini
O. Carlo Tosini - Innocenzo Bonelli

1662 A. Fulgenzio Maccioni - Girolamo Moracci
O. Lodovico Belluzzi - Pompeo Zoli

1663 A. Melchiorre Maggio Belluzzi - Paolo Antonio Onofri
O. Marc' Ant. Gozj - Cristofaro Gianotti

1664 A. Carlo Loli - Vincenzo Lorenzoni
O. Francesco Maccioni - Giovanni Serafini

1665 A. Ottavio Giannini - Francesco Angeli
O. Carlo Tosini - Sforza Cionini

1666 A. Giacomo Belluzzi - Giambatista Tosini
O. Alessandro Belluzzi - Pompeo Zoli

1667 A. Lodovico Belluzzi - Innocenzo Bonelli
O. Paolo Antonio Onofri - Domizio Beni

1668 A. Carlo Loli - Giambatista Zampini
O. Francesco Maccioni - Francesco Loli

1669 A. Ottavio Giannini - Francesco Angeli
O. Giacomo Belluzzi - Giambatista Tosini

1670 A. Marc' Ant. Gozj - Marc' Ant. Ceccoli
O. Lodovico Belluzzi - Innocenzo Bonelli

1671 A. Paolo Antonio Onofri - Pompeo Zoli
O. Carlo Tosini - Giovanni Serafini

1672 A. Carlo Loli-Giambatista Zampini
O. Alessandro Belluzzi - Sforza Cionini

1673 A. Ottavio Giannini - Alfonso Tosini
O. Giambatista Tosini - Francesco Angeli

1674 A. Francesco Maccioni - Francesco Loli
O. Marc' Ant. Gozj - Innocenzo Bonelli

1675 A. Paolo Ant. Onofri - Giovanni Serafini
O. Carlo Tosini - Lorenzo Giangi

1676 A. Giuliano Gionini - Pompeo Zoli
O. Lodovico Belluzzi- Giambat. Zampini

1677 A. Giambatista Tosini - Francesco Angeli
O. Carlo Loli - Marc' Antonio Ceccoli

1678 A. Marc' Ant. Gozj - Innocenzo Bonelli
O. Ottavio Giannini - Alfonso Tosini

1679 A. Francesco Maccioni - Francesco Loli
O. Carlo Tosini - Lorenzo Giangi

1680 A. Alessandro Belluzzi - Giambat. Fattori
O. Giambat. Tosini - Melchiorre Martelli

1681 A. Giacomo Belluzzi - Giovanni Serafini
O. Paolo Antonio Onofri - Franc. Angeli

1682 A. Carlo Loli - Gaspare Calbini
O. Marc' Aut. Gozj - Innocenzo Bonelli

1683 A. Francesco Maccioni - Alfonso Tosini
O. Carlo Tosini - Lorenzo Giangi

1684 A. Giuliano Belluzzi - Giambatista Fattori
O. Francesco Loli - Pietro Francini

1685 A. Ottavio Leonardelli - Melchiorre Martelli
O. Paolo Antonio Onofri - Ridolfo Zoli

1686 A. Carlo Loli - Gaspare Calbini
O. Gio. Antonio Belluzzi - Alfonso Tosini

1687 A. Alessandro Belluzzi - Marc' Antonio Ceccoli
O. Giuliano Belluzzi - Giambat. Fattori

1688 A. Innocenzo Bonelli-Francesco Angeli
O. Francesco Maccioni - Pietro Francini

1689 A. Francesco Loli - Matteo Martelli
O. Carlo Loli - Gaspare Calbini

1690 A. Gio. Antonio Belluzzi - Melchiorre Martelli
O. Ottavio Leonardelli - Lorenzo Giangi

1691 A. Alfonso Tosini - Baldassarre Tini
O. Lodovico Manenti Belluzzi - Marino Beni

1692 A. Francesco Maccioni - Gio. Antonio Fattori
O. Innocenzo Bonelli - Pietro Francini

1693 A. Francesco Loli - Matteo Martelli
O. Giuliano Belluzzi-Melchiorre Martelli

1694 A. Giuseppe Loli - Gaspare Calbini
O. Bernar. Leonardelli - Lorenzo Giangi

1695 A. Onofrio Onofri - Francesco Angeli
A. Lodovico Manenti Belluzzi - Marc' Antonio Ceccoli

1696 A. Francesco Maccioni - Gio. Antonio Fattori
O. Gio. Antonio Belluzzi - Ottavio Leonardelli

1697 A. Giambatista Tosini - Marino Beni
O. Giul. Belluzzi - Melchiorre Martelli

1698 A. Innocenzo Bonelli - Lorenzo Giangi
O. Onofrio Onofri - Giambatista Ceccoli

1699 A. Bernard. Leonardelli - Pietro Francini
O. Francesco Maccioni - Gio. Antonio Fattori

1700 A. Francesco Loli - Baldassarre Tini
O. Ottavio Leonardelli - Marino Beni

1701 A. Alfonso Tosini - Francesco Moracci
O. Giuliano Belluzzi - Lorenzo Giangi

1702 A. Giuseppe Loli - Melchiorre Martelli
O. Gio. Antonio Belluzzi - Gaspare Calbini

1703 A. Bernardino Leonardelli - Gio. Antonio Fattori
O. Onofrio Onofri - Baldassare Tini

1704 A. Ottavio Leonardelli - Pietro Francini
O. Giambatista Tosini - Tommaso Ceccoli

1705 A. Gian Giacomo Angeli - Lorenzo Giangi
O. Giuseppe Loli - Melchiorre Martelli

1706 A. Giovanni Cionini - Gaspare Calbini
O. Franc. Maccioni - Giambatista Ceccoli

1707 A. Onofrio Onofri - Giuseppe Zampini
O. Federico Gozj - Francesco Moracci

1708 A. Giuliano Belluzzi - Tommaso Ceccoli
O. Marino Enea Bonelli - Baldas. Tini

1709 A. Gian Giacomo Angeli - Francesco Giangi
O. Gio. Antonio Belluzzi - Gio. Antonio Fattori

1710 A. Giovanni Cionini - Melchiorre Martelli
O. Francesco Maccioni - Pietro Francini

1711 A. Giuseppe Loli - Girolamo Martelli
O. Federico Gozj - Giuseppe Zampini

1712 A. Onofrio Onofri - Giovanni Martelli
O. Gian Giacomo Angeli - Bartolomeo Bedetti

1713 A. Gio. Antonio Belluzzi - Gio. Antonio Fattori
O. Giuliano Belluzzi - Tommaso Ceccoli

1714 A. Giuseppe Onofri - Lorenzo Giangi
O. Giuseppe Loli - Pietro Francini

1715 A. Giovanni Paolo Valloni - Giuseppe Zampini
O. Bernardino Leonardelli - Marino Enea Bonelli

1716 A. Gian Giacomo Angeli - Giovanni Martelli
O. Francesco Maria Belluzzi - Bartolomeo Bedetti

1717 A. Federico Gozj - Girolamo Martelli
O. Ottavio Leonardelli - Francesco Giangi

1718 A. Giuliano Belluzzi - Marino Beni
O. Tranquillo Manenti Belluzzi - Tommaso Ceccoli

1719 A. Gio. Paolo Valloni - Baldassarre Tini *per morte del* Tini *gli fu sostituito* Francesco Moracci
O Gian Giacomo Angeli - Lorenzo Giangi

1720 A. Benedetto Belluzzi - Gio. Martelli
O Marino Enea Bonelli - Bartolomeo Bedetti

1721 A. Federico Gozj - Girolamo Martelli
O. Bernardino Leonardelli - Francesco Giangi

1722 A. Francesco Maria Belluzzi - Marino Beni
O. Valerio Maccioni - Pier Antonio Ugolini

1723 A. Giuseppe Onofri - Tommaso Ceccoli
O. Pietro Loli - Giovanni Martelli

1724 A. Gio. Paolo Valloni - Biagio Antonio Martelli
O. Marino Enea Bonelli - Bartolomeo Bedetti

1725 A. Gian Giacomo Angeli - Lorenzo Giangi
O. Federigo Gozj - Marino Beni

1726 A. Tranquillo Manenti Belluzzi - Girolamo Martelli
O. Valerio Maccioni - Pier Antonio Ugolini

1727 A. Giuseppe Onofri - Tommaso Ceccoli
O Gentile Maria Maggio - Giovanni Martelli

1728 A. Francesco Maria Belluzzi - Biagio Antonio Martelli
O. Marino Enea Bonelli - Bernardino Capicchioni

1729 A Gio. Paolo Valloni - Francesco Giangi
O. Gian Giacomo Angeli - Gio. Andrea Beni

1730 A. Valerio Maccioni - Pier Antonio Ugolini
O. Tranquillo Manenti Belluzzi - Girolamo Martelli

1731 A. Giuseppe Onofri - Lodovico Amatucci
O Gio Antonio Leonardelli - Bartolomeo Bedetti

1732 A. Giovanni Benedetto Belluzzi - Gio. Martelli
O. Valerio Maccioni - Vincenzo Moracci

1733 A. Francesco Maria Belluzzi - Gio. Maria Giangi
O. Giò. Paolo Valloni - Gio. Maria Beni

1734 A. Marino Enea Bonelli - Tommaso Capicchioni
O. Giuseppe Onofri - Lodovico Amatucci

1735 A. Tranquillo Manenti Belluzzi - Biagio Antonio Martelli
O. Federico Tosini - Pier Antonio Ugolini

1736 A. Gian Giacomo Angeli - Girolamo Martelli
O. Francesco Maria Belluzzi - Gio. Marino Giangi

1737 A Valerio Maccioni - Vincenzo Moracci
O. Filippo Manenti Belluzzi - Giuliano Malpeli

1738 A. Giuseppe Onofri - Gio. Maria Beni
O. Gio. Antonio Leonardelli - Giovanni Martelli

1739 A. Gio. Benedetto Belluzzi - Biagio Antonio Martelli
O. Gian Giacomo Angeli - Alfonso Giangi

5. Febb. 1740* Marino Enea Bonelli - Alfonso Giangi
O. Giuseppe Onofri - Vincenzo Moracci

1741 A. Giovanni Maria Giangi - Marino Tini
O. Lodovico Belluzzi - Pier Antonio Ugolini

1742 A. Girolamo Gozj - Giovanni Martelli
O. Biagio Antonio Martelli - Domenico Bertoni

1743 A. Filippo Manenti Belluzzi - Filippo Fabbrini
O. Giacomo Begni - Francesco Antonio Righi

1744 A. Giuseppe Onofri - Alfonso Giangi
O. Gio. Marino Giangi - Vincenzo Moracci

1745 A. Giambatista Zampini - Pompeo Zoli
O. Girolamo Gozj - Tommaso Capicchioni

(*) *Eletti al ripristinarsi dell'antico Governo Repubblicano dopo l' arbitraria occupazione dell' Alberoni.*

1746 A. Lodovico Belluzzi - Marc' Antonio Tassini
O. Filippo Manenti Belluzzi - Domenico Bertoni

1747 A. Giacomo Begni - Ottavio Fazzini
O. Biagio Antonio Martelli - Giovanni Martelli

1748 A. Gio. Marino Giangi - Francesco Antonio Righi
O. Costantino Bonelli - Pompeo Zoli

1749 A. Giuseppe Onofri - Vincenzo Moracci
O. Lodovico Belluzzi - Marc' Antonio Tassini

1750 A. Filippo Manenti Belluzzi - Pier Antonio Ugolini
O. Gio. Antonio Leonardelli - Alfonso Giangi

1751 A. Aurelio Valloni - Filippo Fabbrini
O. Gio. Marino Giangi - Marino Tini

1752 A. Giacomo Begni - Pompeo Zoli
O. Costantino Bonelli - Giovanni Martelli

1753 A. Giuseppe Onofri - Giuseppe Franzoni
O. Filippo Manenti Belluzzi - Marc' Antonio Tassini

1754 A. Girolamo Gozj - Vincenzo Moracci
O. Francesco Maccioni - Ottavio Fazzini

1755 A Biagio Antonio Martelli - Giuseppe Bertoni
O. Giacomo Begni - Paolo Tini

1756 A. Marino Belluzzi - Francesco Casali
O. Giovanni Beni - Francesco Antonio Righi

1757 A. Giambatista Angeli - Marc' Antonio Tassini
O. Filippo Manenti Belluzzi - Antonio Capicchioni

1758 A. Lodovico Belluzzi - Marino Tini
O. Gio. Maria Giangi - Giuseppe Franzoni

1759 A. Giacomo Begni - Pompeo Zoli
O Gio. Antonio Leonardelli - Filippo Fazzini

1760 A. Aurelio Valloni - Francesco Antonio Righi
O. Giambatista Angeli - Gio. Pietro Martelli

1761 A. Francesco Maccioni - Marino Martelli
O. Filippo Manenti - Marc' Antonio Tassini

1762 A. Gio. Maria Giangi - Giuseppe Bertoni
O. Giambatista Zampini - Pompeo Zoli

1763 A. Giambatista Bonelli - Filippo Fazzini
O. Girolamo Gozj - Paolo Tini

1764 A. Giambatista Angeli - Antonio Capicchioni
O. Gio. Antonio Leonardelli - Marino Martelli

1765 A. Filippo Manenti - Marc' Antonio Tassini
O. Francesco Begni - Francesco Benedetti

1766 A. Filippo Belluzzi - Pompeo Zoli
O. Giuseppe Giannini - Giuseppe Franzoni

1767 A. Francesco Maccioni - Filippo Fazzini
O. Giambatista Angeli - Giuseppe Bertoni

1768 A. Giuliano Gozj - Francesco Casali
O. Costantino Bonelli - Gio. Antonio Malpeli

1769 A. Baldassarre Giangi - Marc' Ant. Tassini
O. Filippo Manenti - Francesco Antonio Casali

1770 A. Gaetano Belluzzi - Pompeo Zoli
O. Giuseppe Giannini - Antonio Capicchioni

1771 A. Giambatista Angeli - Filippo Fazzini
O. Giuliano Gozj - Angelo Ortolani

1772 A. Sebastiano Onofri - Giuseppe Bertoni
O. Baldassarre Giangi - Francesco di Livio Casali

1773 A. Costantino Bonelli - Gio. Antonio Malpeli
O. Francesco Manenti - Pompeo Zoli

1774 A. Gaetano Belluzzi - Antonio Capicchioni
O. Giuliano Belluzzi - Francesco Antonio Casali

1775 A. Giuliano Gozj - Angelo Ortolani
O. Giambatista Angeli - Girolamo Paoloni

1776 A. Giuseppe Giannini - Antimo Meloni
O. Francesco Onofri - Francesco di Livio Casali

1777 A. Costantino Bonelli - Francesco Moracci
O. Pier Antonio Leonardelli - Gio. Antonio Malpeli

1778 A.* Baldassarre Giangi - Francesco Antonio Casali *per morte del* Casali *gli fu sostituito* Alessandro Martelli
O. Giambatista Bonelli - Pier Francesco Meloni

1779 A. Giuliano Gozj - Angelo Ortolani
O. Filippo Belluzzi - Pompeo Zoli

1780 A. Francesco Manenti - Antonio Capicchioni
O. Costantino Bonelli - Francesco di Livio Casali

1781 A. Pier Antonio Leonardelli - Girolamo Paoloni
O. Baldassarre Giangi - Gio. Antonio Malpeli

1782 A. Giambatista Bonelli - Antimo Meloni
O. Giuseppe Giannini - Francesco Malpeli

1783 A. Francesco Begni - Pompeo Zoli
O. Giuliano Gozj - Pier Francesco Vita

1784 A. Giambatista Zampini - Angelo Ortolani
O. Francesco Manenti - Marino Francesconi

1785 A. Marino Giangi - Gio. Antonio Malpeli
O. Pier Antonio Leonardelli - Girolamo Paoloni

1786 A. Giambatista Bonelli - Matteo Martelli
O. Giuliano Gozj - Francesco Faetani

1787 A.* Giuliano Gozj - Francesco Faetani
O. Francesco Onofri - Francesco Tini

1788 A. Giambatista Bonelli - Giovanni Filippi
O. Francesco Begni - Filippo Fazzini

*) *Per le differenze insorte tra i legati di Romagna e la Repubblica di cui parla il Delfico alla pag. 87, t. 2 I furono rieletti i succitati Reggenti pel successivo semestre, non ostante la consuetudine inveterata e le prescrizioni degli Statuti; esempio forse scusato dalle emergenze d'allora, e per ventura innocuo alla cosa pubblica, ma per trovarsi appunto unico nei fasti Repubblicani da sè mostra chiaramente che non vuolsi imitare a scanso di mene o cittadinesche ambizioni.*

1789 A. Giuliano Belluzzi - Silvestro Masi
O. Mariano Giangi - Francesco Belzoppi

1790 A. Mariano Begni - Matteo Martelli
O. Filippo Belluzzi - Antonio Capicchioni

1791 A. Francesco Giannini - Antimo Meloni
O. Antonio Onofri - Girolamo Paoloni

1792 A. Giuliano Gozj - Giovanni Filippi
O. Giambatista Bonelli - Marino Francesconi

1793 A. Giuliano Belluzzi - Marino Tassini
O. Marino Giangi - Felice Caroti

1794 A. Marino Begni - Antonio Capicchioni
O. Filippo Belluzzi - Pier Vinc. Giannini

1795 A. Giuseppe Mercurj - Angelo Ortolani
O. Francesco Giannini - Livio Casali

1796 A. Giuliano Gozj - Matteo Martelli
O. Antonio Onofri - Marino Francesconi

1797 A. Giuliano Belluzzi - Girolamo Paoloni
O. Annibale Gozj - Antonio Capicchioni

1798 A. Marino Begni - Alessandro Righi
O. Marino Giangi - Vincenzo Belzoppi

1799 A. Francesco Giannini - Pietro Zoli
O. Camillo Bonelli - Livio Casali

1800 A. Francesco Faetani - Matteo Martelli
O. Giuseppe Mercurj - Pier Vincenzo Giannini

1801 A. Giuliano Belluzzi - Marino Bertoni
O. Mariano Begni - Antonio Capicchioni

1802 A. Filippo Belluzzi - Marino Tassini
O. Annibale Gozj - Giovanni Filippi

1803 A. Camillo Bonelli - Livio Casali
O. Antonio Onofri - Marino Francesconi

1804 A. Marino Belluzzi - Matteo Martelli
O. Francesco Giannini - Giuseppe Righi

1805 A. Francesco Maria Belluzzi - Antonio Capicchioni
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1806 A. Giuseppe Mercurj - Marino Tassini
O. Alessandro Righi - Pietro Berti

1807 A. Antonio Onofri - Marino Francesconi
O. Cammillo Bonelli - Livio Casali

1808 A. Marino Giangi - Matteo Martelli
O. Federico Gozj - Pier Antonio Damiani

1809 A. Franc. Giannini - Vincenzo Belzoppi
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1810 A. Lodovico di Giuliano Belluzzi - Marin Giuseppe Malpeli
O. Antonio Onofri - Marino Francesconi

1811 A. Francesco Maria Belluzzi - Marino Bertoni
O. Giuseppe Mercurj - Pier Vincenzo Giannini

1812 A. Camillo Bonelli - Livio Casali
O. Francesco Giannini - Pietro Zoli

1813 A. Marino Belluzzi - Pier Antonio Damiani
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1814 A. Federico Gozj - Andrea Albertini
O. Lodovico di Giuliano Belluzzi - Maria Giuseppe Malpeli

1815 A. Giuseppe Mercurj - Pier Vincenzo Giannini
O. Francesco Maria Belluzzi - Filippo Filippi

1816 A. Camillo Bonelli - Pietro Berti
O. Luigi Giannini - Matteo Martelli

1817 A. Antonio Onofri - Pietro Zoli
O. Federico Gozj-Vincenzo Belzoppi

1718 A. Giuliano Malpeli - Livio Casali
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1819 A. Giuseppe Mercurj - Andrea Albertini
O. Francesco Maria Belluzzi - Filippo Filippi

1820 A. Luigi Giannini - Matteo Martelli
O. Camillo Bonelli - Marino Berti

1821 A. Antonio Onofri - Pier Vincenzo Giannini
O. Giuliano Malpeli - Pietro Berti

1822 A. Federico Gozj - Francesco Guidi Giangi
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1823 A. Giuseppe Mercurj - Marino Lonfernini
O. Francesco Maria Belluzzi - Filippo Filippi

1824 A. Lodoivco di Giuliano Belluzzi - Vincenzo Braschi
O. Luigi Giannini - Bartol. Bartolotti

1825 A. Raffaele Gozj - Pietro Berti
O. Cammillo Bonelli - Pier Antonio Damiani

1826 A. Giambatista Onofri - Marino Berti
O. Giuliano Malpeli - Marino Lonfernini

1827 A. Mariano Begni - Giovanni Malpeli
O. Lodovico di Giuliano Belluzzi - Vincenzo Braschi

1828 A. Francesco Maria Belluzzi - Francesco Guidi Giangi
O. Luigi Giannini - Giacomo Antonio Tini

1829 A. Camillo Bonelli - Pietro Zoli
O. Giuseppe Mercurj - Filippo Filippi

1830 A. Giuliano Malpeli - Marino Lonfernini
O. Giambatista Onofri - Pier Antonio Damiani

1831 A. Lodovico di Giuliano Belluzzi - Biagio Martelli
O. Francesco Maria Belluzzi - Pier Matteo Berti

1832 A. Gio. Ben. Belluzzi - Bartol. Bartolotti
O. Mariano Begni - Giovanni Malpeli

1833 A. Giuseppe Mercurj - Filippo Filippi
O. Luigi Giannini - Vincenzo Braschi

1834 A. Lodovico di Marino Belluzzi - Franc. Guidi Giangi
O. Giuliano Malpeli - Pietro Tassini

1835 A. Francesco Maria Belluzzi - Pietro Zoli *per morte del* Belluzzi *gli fu sostituito* Raffaele Gozj
O. Giambatista Bonelli - Bartolomeo Bartolotti

1836 A. Gio. Benedetto Belluzzi - Pier Antonio Damiani
O. Giuseppe Gozj - Pier Matteo Berti

1837 A. Filippo Belluzzi - Filippo Filippi
O. Giuseppe Mercurj - Marc'Antonio Tassini

1838 A. Girolamo Gozj - Francesco Guidi Giangi
O. Mariano Begni - Domenico Maria Belzoppi

1839 A. Giambatista Bonelli - Bartolomeo Bartolotti
O. Giuliano Malpeli - Biagio Martelli

1840 A. Gio. Benedetto Belluzzi - Pietro Reghi
O. Raffaele Gozj - Pietro Zoli

1841 A. Filippo Belluzzi - Filippo Filippi
O. Girolamo Gozj - Franc. Guidi Giangi

1842	A. Domenico Maria Belzoppi - Pier Matteo Berti O. Giuseppe Gozj - Domenic' Antonio Bartolotti	1843	A. Giuliano Malpeli - Marino Malpeli O. Lodovico di Marino Belluzzi - Biagio Martelli

(3) La Corografia di questa piccola Repubblica fu chiusa in brevi linee, ma le importanti notizie che contiene sono al certo esattissime. Le Memorie Storiche del cel. Delfico riprodotte ed aumentate modernissimamente, ed il quadro Storico Statistico dell'eruditissimo Capitano Brizzi ci hanno servito di scorta in questo lavoro; ma vi contribuì altresì un dotto Sanmarinese, che oltre la traduzione del consueto dialogo, aggiunse brevi e concise, ma diligentissime repliche ai nostri Quesiti.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DI COROGRAFIA FISICA, STORICA

E STATISTICA DELLA REPUBBLICA DI S. MARINO

REPUBBLICA DI S. MARINO

I.

COROGRAFIA FISICA

II.

COROGRAFIA STORICA

III.

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO DELLO STATO

Sez. II.

Topografia

Sez. III.

INDUSTRIA

III.

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO DELLO STATO

Sez. II.

Topografia